IL FOGLIO

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano *quotidiano* Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXIX NUMERO 190 DIRETTORE CLAUDIO CERASA LUNEDÌ 12 AGOSTO 2024 - **€ 1,80 + € 0,50 REVIEW n. 32 + € 1,50 libro I GIORNALISTI**

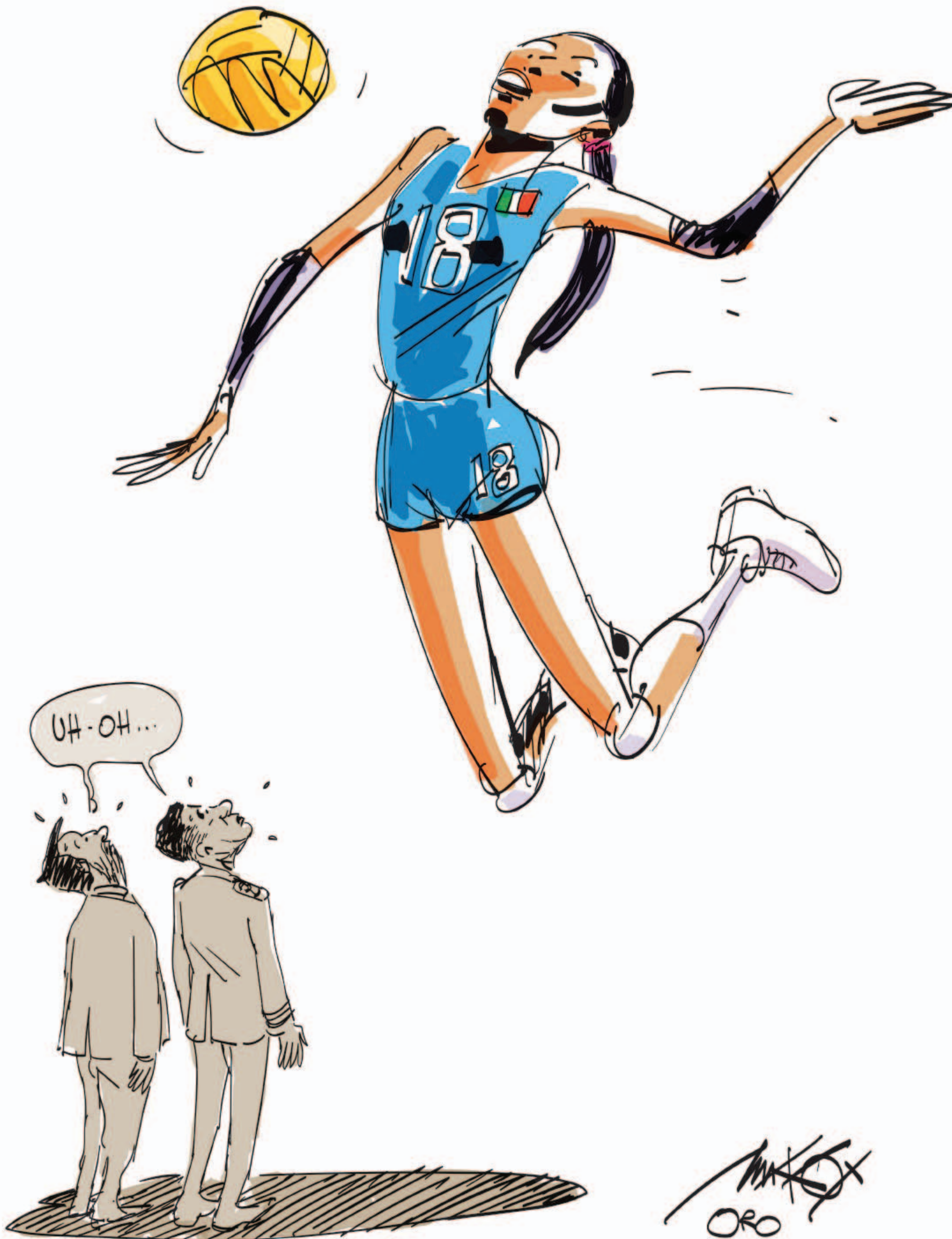
"Vedere i balneari da una parte e Meloni dall'altra dovrebbe far esultare tutti coloro che sognano una Meloni sempre meno antieuropeista e sempre più antifascista"

Promossa, bocciata, rimandata. Scannarsi su Meloni: 650 giorni di governo sotto esame. Un girotondo

Alle pagine uno-quattro

"La storia si è ripetuta come farsa. Alla rifugiata erano dovuti gli applausi dello sport olimpico, una stretta di mano e un abbraccio corale, altro che espulsione"

UH-OH...

ORO

MA PERCHÈ SALVINI E LA CECCARDI TI STANNO DIFENDENDO DAGLI ECOLOGISTI WOKE?

SE AVEVI PROBLEMI POTEVI PARLARNE CON ME!

HAI TROPPA MISCELA? POCA MISCELA? COS'È CHE VUOI?

Un Foglio internazionale

A cura di Giulio Meotti

Minorenni alle Slot

"Non smettiamo di giocare perché invecchiamo; invecchiamo perché smettiamo di giocare", ha scritto George Bernard Shaw. Ma si riferiva a un gioco diverso da quello d'azzardo, che aumenta la sua diffusione fra i minorenni in Italia. Situazione preoccupante fotografata da una ricerca dell'Istituto superiore di sanità, non ancora pubblicata ma anticipata da Avvenire. Una rappresentazione parziale, poiché purtroppo interroga solo i ragazzi che vanno a scuola (serve il consenso dei genitori) ma lascia fuori quelli che l'hanno abbandonata, che però, lavorando, hanno maggiore disponibilità economica per giocare. Numeri di **Nicola Contarini**.

• • • •

6.000
Il totale del campione su cui si è svolta la ricerca: ragazzi tra i quattordici e i diciassette anni, rappresentativi della popolazione giovanile nazionale.

• • • •

90.000
I ragazzi cosiddetti giocatori problematici, ovvero quelli che giocano tutti i giorni, per molte ore e perdendo molti soldi. Il dato preoccupante è il trend: questo gruppo di giocatori nel 2018 rappresentava il 3 per cento della fascia d'età 14-17, oggi è salito al 4 per cento.

• • • •

130.000
I cosiddetti giocatori fragili a rischio importante. Nel loro caso il trend è ancora più preoccupante dei giocatori problematici: rispetto al 2018 sono infatti quasi raddoppiati, passando dal 3,2 al 5,9 per cento.

• • • •

40 per cento
L'elevata percentuale di ragazzi intervistati che dichiara di non aver mai avuto controlli dei documenti nelle sale gioco ma anche nei bar e nelle tabaccherie, sia per Slot e Vlt (Video Lottery Terminal) che per scommesse e gratta&vinci, tutti comunque vietate ai minori. Ancora un 40 per cento dichiara di aver ricevuti controlli occasionali e solo il 20 per cento dichiara di averli ricevuti spesso.

• • • •

5
Al sud e nelle isole, chi gioca online ha cinque volte la probabilità di diventare un giocatore problematico rispetto che al nord. Non solo tra i minori. In generale, la probabilità di passare in questa categoria raddoppia per tutti coloro che iniziano giocando online. I minori che lo fanno erano il 20 per cento secondo la ricerca del 2018, sono il 40 per cento oggi.

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

Perché il multiculti ha fallito

Che cosa non ha funzionato nel modello inglese. La lezione di Roger Scruton

Pubblichiamo un estratto dal libro "Essere conservatori" (D'Ettoris Editori) di Roger Scruton dedicato al multiculturalismo inglese.

La correttezza politica ci esorta a essere quanto più "inclusivi" possibile, a non discriminare né in pensieri, né in parole, né in opere le minoranze etniche, sessuali, religiose e comportamentali. E per essere inclusivi ci si spinge a denigrare ciò che viene avvertito come più squisitamente nostro.

Il direttore generale della BBC ha recentemente condannato la sua stessa organizzazione per i suoi programmi odiosamente "bianchi" e orientati al ceto medio. Gli accademici sogghignano davanti ai programmi culturali ideati dai "Dead White European Males". Un'associazione caritativa che si dedica alle relazioni fra le etnie ha condannato come razzista l'affermazione che esiste una identità nazionale "britannica". Tutte queste espressioni abusive ci dicono qual è oggi la cifra della correttezza politica. Perché, sebbene queste espressioni

> La nobile difesa dell'inclusione maschera il desiderio tutt'altro che nobile di ripudiare l'eredità culturale che ci definisce come nazione

riguardano chi condanna intenzionalmente le persone per ragioni di classe, di razza, di sesso o di colore, il loro intento non è quello di escludere costoro - "l'Altro" -, ma di spingerci a colpevolizzarci. La nobile difesa dell'inclusione maschera in realtà il desiderio tutt'altro che nobile di escludere il vecchio esclusore: in altre parole, di ripudiare l'eredità culturale che ci definisce come nazione.

La mentalità dell'"abbasso noi" pretende di sradicare i vecchi e insostenibili lealismi. E quando i vecchi lealismi muoiono, altrettanto accade alle vecchie forme di appartenenza. L'Illuminismo sembra sfociare per sua dinamica intrinseca in una "cultura del rifiuto", distruggendo in tal modo i frutti dell'"illuminazione" e minando le certezze su cui si fonda la cittadinanza. Questo è ciò di cui siamo testimoni nella vita intellettuale dell'Occidente.

Ma chi siamo "noi"? E su che cosa siamo d'accordo? Prendete i saggi di Richard Rorty e lo scoprirete presto. "Noi" sono le femministe, i liberal, i sostenitori della liberazione dei gay e dei programmi di studio "aperti"; "noi" è chi non crede in Dio e nemmeno in una qualunque religione tradizionale; né le vecchie idee di autorità, di ordine e di autodisciplina hanno alcun valore per "noi". "Noi" ci formiamo un'opinione quanto al significato dei testi, creando attraverso le nostre parole quel consenso di cui siamo parte. Su di noi non incombe alcun vincolo, al di fuori di quello della comunità a cui abbiamo scelto di appartenere. E poiché non esiste una verità oggettiva, ma solo il nostro consenso che produciamo da noi, la nostra posizione è inattaccabile da qualsiasi punto di vista si situi al di fuori di essa. Il pragmatista non solo può decidere che cosa pensare: può difendere se stesso da chiunque non la pensi allo stesso modo.

La ummah islamica — la società di tutti i credenti — è stata e rimane il più ampio esempio di consenso di opinioni che il mondo abbia mai conosciuto. Essa riconosce espressamente il consenso (ijma') come il criterio di verità della religione e s'impegna in uno sforzo incessante di includere il maggior numero possibile di soggetti nella sua onnicomprensiva prima persona plurale. Inoltre, qualunque cosa Rorty intenda per "buone" o "migliori" credenze, il pio musulmano può sicuramente contare sul fatto di avere dalla sua alcune fra le migliori: convinzioni che danno sicurezza, stabilità, felicità, presa sul mondo, nonché una coscienza disinvolta nei confronti del kfiroun, l'infedele, cioè chi la pensa diversamente da lui. Ciononostante, non si avverte forse l'inquietante sensazione che queste credenze rincuoranti possono non essere vere e che le snervate opinioni dell'ateo postmoderno possono anche avere un vantaggio nei loro confronti?

Noi che viviamo nell'ambiente amorfo e multiculturale della città post-moderna dobbiamo aprire i nostri cuori e le nostre menti a tutte le culture, senza sposarne nessuna. Il risultato inevitabile di ciò è il relativismo: il riconoscimento, cioè, che nessuna cultura può vantare alcun diritto speciale ad avere la nostra attenzione e nessuna cultura può essere giudicata o respinta per motivi a essa estrinseci.

La cultura del rifiuto segna il crollo dell'Illuminismo anche in altri modi. Come capita di frequente di osservare, lo spirito di libera ricerca sta ormai scomparendo dalle scuole e dalle università dell'Occidente. I libri sono inseriti oppure espunti dai programmi di studio per motivi di correttezza politica; i codici linguistici e i servizi di consulenza dei vari atenei sorvegliano il linguaggio e il comportamento sia degli studenti, sia dei docenti; molti corsi sono progettati con la finalità di inculcare il conformismo ideologico e non la libertà di ricerca, e gli studenti sono spesso penalizzati se tirano qualche conclusione considerata eretica su temi all'ordine del giorno. Nelle aree delicate, come per esempio lo studio della razza e del sesso, la censura è apertamente diretta non solo contro gli studenti, ma anche contro ogni insegnante, per quanto imparziale e scrupoloso, che se ne esca con delle conclusioni "sbagliate". Un unico tema accomuna le discipline umanistiche così come le si insegna di norma nelle università americane ed europee ed è quello della illegittimità della civiltà occidentale e della natura artificiale delle specificità su cui essa riposa. Tutte le specificità sono "culturali", quindi "costruite", quindi "ideologiche" nel senso definito da Marx, cioè prodotte dai gruppi o dalle classi dirigenti per servire ai loro interessi e per rafforzare il loro potere. La civiltà occidentale testimonia tout court questo processo di oppressione e l'obiettivo principale del suo studio è di decostruire la rivendicazione di esserne membri.

L'atteggiamento di "non giudicare" le altre culture va di pari passo con la feroce messa sotto accusa della cultura che potrebbe essere la propria, come siamo stati più volte testimoni osservando i maggiori gruppi di opinione americani dopo l'11 settembre 2001. Sfortunatamente, però, non esiste una comunità fondata sul rifiuto. L'attacco alla vecchia eredità culturale non porta a nuove forme di appartenenza, ma solo a una sorta di alienazione. Per questo motivo, mi sembra, dobbiamo essere culturalmente conservatori. L'alternativa è quel nichilismo che si nasconde sotto la superficie degli scritti di Rorty, Sa'id, Derrida e Foucault.

Forse l'aspetto peggiore di questo nichilismo è l'abitudine di accusare di "razzismo" chiunque pensi di indossare, di insegnare e di sostenere i valori della civiltà occidentale. La paura che genera l'accusa di razzismo ha indotto, un po' in tutto il mondo occidentale, commentatori, politici e membri delle forze di polizia a smettere di criticare o a non prendere più i provvedimenti dovuti contro le molte pratiche apertamente criminali che si sono impiantate in mezzo a noi: pratiche quali i matrimoni forzati, la circoncisione femminile e l'uccisione per "onore" oppure la sempre più frequente intimidazione, che gl'islamisti attuano contro chiunque, anche solo lontanamente, critichi la loro fede.

L'accusa di "razzismo" si fonda su una profonda menzogna: la menzogna che la razza e la cultura sono la medesima cosa, mentre in realtà non hanno nulla a che fare l'una con l'altra.

Ed è proprio questo che rende esitanti i multiculturalisti. La cultura, non la natura, dice a una famiglia che la figlia che si è innamorata di qualcuno al di fuori della cerchia ammessa deve essere uccisa; che le ragazze devono subire mutilazioni genitali, se vogliono essere rispettabili; che l'infedele deve essere eliminato quando lo comanda Allah. Si possono leggere queste cose e pensare che esse appartengano alla preistoria del nostro mondo. Ma quando all'improvviso accadono in mezzo a noi, allora la nostra attenzione si risveglia circa la verità della cultura che le ha ispirate. E siamo inclini a dire che non è la nostra cultura e che certe cose non hanno cittadinanza qui da noi. E saremo probabilmente anche tentati di fare un passo più in là, entrando in quella fase cui l'Illuminismo invita naturalmente, e di dire che non hanno cittadinanza da nessuna parte.

Con il tempo, gli immigrati possono venire a condividere queste cose con noi: l'esperienza dell'America ne dà ampia testimonianza. E ciò accadrà con maggiore facilità quando costoro riconosceranno che, nel senso pregnante della parola, la nostra cultura è anche una multicultura, che incorpora elementi assorbiti in tempi antichi da tutto il bacino del Mediterraneo e in tempi moderni dalle avventure di commercianti ed esploratori europei in tutto il mondo. Ma questa cultura caleidoscopica è ancora una sola realtà, che ha al suo cuore un insieme di princìpi inviolabili ed è

> La classe politica ha finalmente riconosciuto che possiamo accogliere immigrati solo se li accogliamo nella nostra cultura e non a fianco o contro di essa

la fonte della coesione sociale in Europa come in America. La nostra cultura ammette una grande varietà di modi di vivere e permette alle persone di privatizzare la loro religione e le loro usanze familiari, pur appartenendo a una sfera pubblica fatta di rapporti aperti e di lealismi condivisi e ciò avviene perché si definisce lo spazio pubblico in termini giuridici e territoriali e non nei termini di un credo o di legami di parentela.

Che cosa succede quando le persone la cui identità è definita da un credo o dalla parentela emigrano in luoghi civilizzati dove vige la cultura occidentale? Gli attivisti dicono che bisogna far loro posto, concedendo loro uno spazio adeguato in cui la loro cultura può prosperare. La nostra classe politica ha finalmente riconosciuto che questa è la ricetta per il disastro e che possiamo accogliere immigrati solo se li accogliamo nella nostra cultura e non a fianco o contro di essa. Ma questo significa dir loro che devono accettare regole, costumi e procedure che possono essere estranei al loro precedente modo di vita. Si tratta di un'ingiustizia? Non mi pare. Se gli immigrati arrivano, è perché vi trovano la loro convenienza. E' pertanto ragionevole ricordare loro che ciò comporta anche un costo. Solo da poco, però, la nostra classe politica è pronta ad ammetterlo, insistendo che il costo va pagato.

Suicidi in divisa

Parallelamente all'emergenza legata ai suicidi in carcere (superati i sessanta quest'anno), ce n'è un'altra che forse fa meno scalpore ma è altrettanto drammatica: quella legata ai suicidi tra membri delle forze armate e delle forze dell'ordine. Non esistono database ufficiali sul numero delle vittime e spesso i dati vengono raccolti e divulgati dai sindacati della categoria. Tra il 24 luglio e il 4 agosto si sono tolti la vita 5 uomini in divisa. Numeri di **Nicolò Zambelli**.

• • • •

39
Il numero di agenti che si sono suicidati nel 2023, contenuto in un rapporto di Siamo Esercito, il sindacato autonomo militare organizzato delle forze armate. Lo stesso articolo cita anche il numero di suicidi contati fino alla metà del 2024, intorno a giugno: sono 26.

• • • •

8-1-2024
Il giorno del primo suicidio di un membro delle forze armate quest'anno: un sottufficiale della Marina militare di 46 anni. L'ultimo in ordine cronologico è stato un membro delle forze dell'ordine: un agente della polizia locale che si è tolto la vita a Milano.

• • • •

36
Il numero di suicidi nelle forze armate nel 2024, quasi lo stesso numero di persone che si sono tolte la vita lungo tutto l'anno scorso. I dati sono raccolti ufficiosamente dall'osservatorio "suicidi in divisa", che sulla propria pagina Facebook tiene il conto delle vittime.

• • • •

275
Il numero degli agenti di polizia e dei membri delle forze armate che si sono tolti la vita dal gennaio 2019 al 31 dicembre 2023. I dati sono stati raccolti dall'Osservatorio permanente interforze sui suicidi tra gli appartenenti alle forze di polizia, un organo voluto cinque anni fa dal prefetto Franco Gabrielli. La media è di uno ogni sei giorni.

• • • •

82 per cento
La percentuale di suicidi che avviene attraverso una pistola di ordinanza. Il numero è molto alto perché gli agenti hanno sempre a disposizione l'arma con cui spesso compiono il gesto. I motivi legati al suicidio spaziano, ma si riconducono alla pressione, ai problemi familiari, all'ambiente di lavoro duro o a diversi a disturbi psichici o fisici.

Dal Vietnam a Hamas

Michael Walzer contro la sinistra radicale che è passata dalla difesa dei vietcong ai terroristi islamici in nome dell'odio contro l'occidente

C'è qualcosa che non va nella sinistra di oggi, o quantomeno in ampi settori di essa: ammetto che le eccezioni possono confermare la regola" scrive Michael Walzer su **Quillette** e **Le Point**. "Per caratterizzare il problema in maniera astratta, potremmo dire che ciò dipende dal trionfo del progetto ideologico e dei suoi slogan sugli interessi delle persone in carne e ossa. I vecchi goscisti ricorderanno la distinzione di Lenin tra "coscienza rivoluzionaria" e "coscienza sindacale", ossia tra i militanti che cercano di creare una società comunista a tutti i costi e i lavoratori che vogliono salari più alti e condizioni di lavoro decenti. Potremmo anche tornare a una distinzione molto più antica, ma simile, offerta dal racconto biblico dell'uscita dall'Egitto: l'opposizione tra i futuri preti che sperano di stabilire una "nazione santa" e gli israeliti comuni che sognano latte e miele. Qui voglio invertire i valori attribuiti dagli autori biblici e da Lenin a questi due gruppi. Perché la sinistra sbaglia quando dimentica il latte, il miele, i salari più alti e la gente comune. Al momento, questo problema è più evidente tra gli attivisti di sinistra che difendono Hamas in nome della "resistenza", dell'anticolonialismo e della liberazione (o che credono che i massacri siano mezzi di lotta necessari per queste cause). Una posizione che adottano senza nessun pensiero per gli israeliani assassinati il 7 ottobre o senza alcun vero interesse per la popolazione di Gaza. So che molti degli studenti che hanno manifestato nei campus americani erano sinceramente affranti alla vista dei rifugiati palestinesi affamati, delle case distrutte e del numero sempre più alto di morti e feriti. Solo che queste preoccupazioni non si riflettono negli slogan

> L'obiettivo? Che Israele diventi uno stato paria, isolato e solo. E sarebbe sicuramente una vittoria decisiva per Hamas

cantati o nelle politiche promosse da queste parole d'ordine. Questo movimento si organizza proprio nel momento in cui il governo iraniano, principale sostenitore di Hamas, è impegnato nella più brutale repressione delle donne e delle ragazze iraniane, che non chiedono altro che un minimo di libertà. È questo il modello di una Palestina futura che i nostri manifestanti non osano guardare in faccia. In realtà, non pensano ai palestinesi che vivono da anni sotto il giogo di Hamas, o alle donne che saranno ancora ancor più soggette alla disciplina islamista se questo regime dovesse prendere il posto di uno stato – e ancor meno agli ebrei a cui è stata promessa la morte o l'esilio se Hamas dovesse raggiungere il suo obiettivo dichiarato, cioè l'annientamento di Israele. Persino l'attuale sofferenza degli abitanti di Gaza è poco più che un emblema della crudeltà israeliana nella maggior parte dei discorsi della sinistra. Come se i palestinesi fossero stati arruolati per uno scopo politico: l'eliminazione dello stato ebraico. Gli attivisti di sinistra non parlano mai della strategia militare di Hamas, che consiste nell'installare i suoi combattenti e le sue armi nel cuore della popolazione civile. E non parlano della vasta rete di tunnel che Hamas ha costruito sotto Gaza, che permette ai suoi combattenti di rifugiarsi durante i bombardamenti di Tsahal, a differenza dei civili cui è vietato entrare. La sinistra non si preoccupa nemmeno del benessere dei palestinesi dopo la guerra o, più concretamente, di come potrebbe essere allestito un regime di ricostruzione a Gaza. Poco dopo il 7 ottobre, quando la controffensiva israeliana era appena iniziata, i nostri sostenitori di Hamas hanno deciso di portare la guerra in casa. Forse secondo la logica che tutto si decide qui, negli Stati Uniti, la grande potenza imperiale. Con il campus universitario come campo di battaglia, le manifestazioni hanno presto contrapposto gli studenti alla polizia – in una variante ironica della lotta di classe, con gli studenti a rappresentare la borghesia e la polizia la classe operaia. All'ordine del giorno c'erano la libertà di espressione (per i manifestanti, non necessariamente per tutti), il disinvestimento finanziario dalle aziende che fanno affari in Israele e la fine di ogni cooperazione accademica con le università israeliane. L'obiettivo? Che Israele diventi uno stato paria, isolato e solo. All'interno della sinistra americana, una problematica importante è l'impegno dello stato a favore di Israele e la sua continua fornitura di armi. Fin dall'inizio, i goscisti hanno chiesto che gli Stati Uniti, visti come gli orchestratori di Israele imponessero un cessate il fuoco, e che questo cessate il fuoco prendesse la forma di un arresto immediato degli aiuti militari americani. Che questa sarebbe stata una vittoria decisiva per Hamas è stato raramente ammesso in questi termini, ma questa era senza dubbio l'intenzione degli organizzatori di questa campagna. Forse immaginavano una doppia vittoria: la fine del progetto sionista e l'accelerazione del declino dell'impero americano. E qui in patria abbiamo un'altra guerra, diretta non contro il sostegno americano a Israele, ma contro i sostenitori americani di Israele – sionisti o presunti ebrei sionisti. Una guerra che assume principalmente la forma di persecuzione e ostracismo di bassa lega piuttosto che (per il momento) di violenza organizzata, ma che si fonda sulla lunga storia dell'antisemitismo di sinistra e in cui la sinistra pro Hamas sta investendo molte energie (...). Il problema è che un intenso impegno ideologico spesso porta a una politica di odio mirato contro i nemici della causa. Sono abbastanza vecchio da ricordare la propaganda maoista e la sua campagna contro i "segugi dell'imperialismo". Questo trionfo dell'impegno ideologico sull'impegno politico per la gente comune ha dei precedenti, e vorrei analizzare più da vicino un caso che mi ha coinvolto personalmente. Ma prima, una domanda: non è strano descrivere questo trionfo "di sinistra"? L'obiettivo della sinistra, e l'onore di molti goscisti, non è sempre stato quello di lottare per il benessere di uomini e donne che soffrono, di costruire un movimento di massa che abbracci tutti gli individui che desiderano unirsi a esso? A volte sì, ma non sempre. Il radicalismo ideologico e il pensiero magico rivoluzionario hanno avuto una straordinaria presa su generazioni di persone di sinistra. Quando non sono al potere, le persone di sinistra tendono a credere che i loro omologhi al potere siano ideologicamente fedeli. Che vivano seguendo le loro dottrine ufficiali. Se l'Unione Sovietica si presentava come uno "stato operaio", se le fabbriche erano nazionalizzate e le aziende agricole collettivizzate, allora il resto non aveva alcuna importanza. Gli ucraini affamati, i dissidenti mandati nei campi di lavoro in Siberia, gli scrittori e gli artisti ebrei assassinati, i vecchi rivoluzionari "processati" con accuse inventate prima di essere fucilati non erano importanti. Ed è impossibile che tali crimini abbiano avuto luogo. Una persona di sinistra che critica la brutalità del regime è un nemico dei lavoratori – "socialfascisti", come venivano chiamati i socialdemocratici tedeschi negli anni Trenta, un primo esempio di odio mirato. Gli Hamasnik di oggi sono discendenti di questi difensori di sinistra dello stalinismo. Ma hanno anche antenati americani più recenti. Negli ultimi mesi, i manifestanti dei campus fanno spesso riferimento al movimento contro la guerra della fine degli anni Sessanta, ed è effettivamente un esempio rilevante. Ma in realtà all'epoca esistevano due diversi movimenti contro la guerra, o due gruppi di attivisti con motivazioni specifiche. A volte questi gruppi si mescolavano e lavoravano insieme, ma uno aveva una motivazione ideologica, mentre l'altro, se così si può dire, era orientato verso le persone. Uno si concentrava sull'imperialismo americano, l'altro sulle immagini dei villaggi in fiamme in Vietnam. Uno desiderava una vittoria comunista, l'altro, pur continuando a opporsi alla guerra americana, la temeva. Nel 1967 ero co-presidente del Comitato di quartiere di Cambridge sul Vietnam (Cncv) (...). Mi sono scontrato con i rappresentanti della sinistra settaria, la cui ambizione era la rivoluzione (...). Al Cncv c'erano persone come me, attivisti senza ideologia e con in mente solo il presente. Ma c'erano anche molti altri che credevano di essere impegnati in una lotta storica e globale contro l'imperialismo americano. E' qui che troviamo gli antenati più vicini agli odierni attivisti pro Hamas. Il Cncv alla fine raccolse abbastanza firme (e avvocati volontari) da costringere il Consiglio comunale di Cambridge ad autorizzare un referendum sulla guerra nel novembre 1967. Circa il 40 per cento dei residenti votò contro, il che fu una specie di vittoria. Solo che avevamo perso tutti i quartieri popolari, con una maggioranza solo ad Harvard Square e dintorni, un risultato ben lontano da quello che i nostri attivisti avevano sperato. In realtà, è proprio quello che avremmo dovuto aspettarci quando abbiamo mandato gli studenti, la maggior parte dei quali era esente dal servizio di leva, a bussare alle porte delle persone i cui figli erano nell'esercito, alcuni dei quali in Vietnam. Non avevamo pensato a come rivolgerci agli uomini e alle donne che volevamo convincere. Ci eravamo organizzati senza il minimo rispetto per la comunità. E così abbiamo probabilmente contribuito alla deriva a destra della classe operaia nei decenni successivi (...). Resta il fatto che la nostra politica era una linea sottile: condannare la guerra, pur essendo consapevoli della repressione che sarebbe arrivata se la guerra fosse stata persa, e poi condannare la repressione. Credo che abbiamo fatto meglio di tutti quegli esponenti della sinistra che si sono precipitati ad Hanoi per celebrare la vittoria comunista, senza pensare alla popolazione del sud. Come sarebbe oggi una politica migliore? O quella che ho definito una "sinistra decente" dopo l'11 settembre? Dovrebbe opporsi sia ad Hamas che all'attuale governo israeliano. Dovrebbe essere orientata alle persone, preoccupandosi tanto del benessere dei palestinesi quanto di quello degli israeliani. Per i palestinesi, ciò significa, in primo luogo, un piano di ricostruzione per Gaza e, in secondo luogo, aprire la strada all'autodeterminazione. Per gli israeliani, significa ripristinare la sicurezza fisica dopo il trauma del 7 ottobre. Tutte queste richieste hanno una precondizione cruciale: la sconfitta dei fanatici religiosi e degli ideologi di entrambe le parti (...). Per la sinistra è giunto il momento di rinunciare all'ideologia e di puntare esclusivamente su una vita di sicurezza e di benessere per israeliani e palestinesi. *(Traduzione di Mauro Zanon)*

> Per i palestinesi, un piano di ricostruzione per Gaza. Per gli israeliani, ripristinare la sicurezza fisica dopo il trauma del 7 ottobre

Un combattente di Hamas tra due bambini con le loro armi giocattolo (foto Ap)

L'IA nell'industria

C'è chi la demonizza. Altri la vedono come una nuova rivoluzione industriale. E' la tecnologia del momento: l'intelligenza artificiale generativa. Sempre più aziende la stanno implementando nei processi produttivi ottenendo risultati incoraggianti e intoppi imprevisti. Un report di McKinsey, "The state of AI in early 2024: Gen AI adoption spikes and starts to generate value", fotografa la situazione. Numeri di **Francesco Stati**.

• • • •

980

Le aziende che utilizzano l'IA in almeno una funzione aziendale (pari al 72 per cento del campione) censite dal report. Un incremento sostanziale rispetto al 2023. Sempre più aziende stanno sfruttando l'intelligenza artificiale in diverse aree delle loro operazioni, con una crescita significativa osservata nei servizi professionali offerti.

• • • •

5

Le aziende parte dell'indagine hanno segnalato aumenti dei ricavi superiori al 5 per cento nella gestione della catena di fornitura e dell'inventario attribuibili alla IA generativa. Un dato che sottolinea i benefici finanziari tangibili che le aziende stanno iniziando a realizzare integrando questa tecnologia nei loro processi logistici e di gestione della catena di approvvigionamento.

• • • •

914

La maggioranza dei rispondenti al sondaggio (67 per cento) prevede di aumentare gli investimenti nell'IA nei prossimi tre anni. Una crescita che evidenzia la fiducia delle imprese nella capacità dell'intelligenza artificiale di continuare a offrire valore e a guidare l'innovazione in vari settori.

• • • •

44

Un gruppo ristretto di imprese ad alte prestazioni, pari a 44 partecipanti al sondaggio, attribuisce più del 10 per cento dell'Ebit (Utile prima degli interessi e delle tasse) all'IA generativa. Tali aziende, secondo il report, hanno integrato questa tecnologia in più funzioni e riscontrato un grande vantaggio competitivo rispetto alla concorrenza.

• • • •

23

In percentuale, le aziende che hanno riscontrato conseguenze negative a causa degli errori causati dall'IA generativa. Un dato che evidenzia sfide e rischi associati all'implementazione di una tecnologia dal potenziale enorme ma ancora alle sue prime fasi di utilizzo nel segmento industriale.

Cinema a Locarno

Mercoledì scorso è iniziato il Locarno Film Festival, il festival cinematografico che si svolge ogni anno nella città svizzera affacciata sul Lago Maggiore. In concorso ci sono opere provenienti da tutto il mondo e presentate in anteprima mondiale, film di registi già affermati ma anche di emergenti. Durerà fino al 17 agosto: "Rappresenta il meglio del cinema contemporaneo", ha detto il direttore artistico Giona A. Nazzaro, che è precursore dello studio del cinema di Hong Kong in Italia e ha aperto l'edizione con una frase: Il cinema ci (ri)guarda. Numeri di **Priscilla Ruggiero.**

• • • •

17

I film provenienti da tutto il mondo e presentati in prima mondiale che competono per il Pardo d'Oro, nella sezione "Concorso internazionale": sei sono i critici. Competono registi affermati ma anche emergenti, due gli italiani ("Luce" di Silvia Luzi e Luca Bellini e "Sulla terra leggeri" di Sara Fgaier), insieme alla denuncia sociale del cinese Wang Bing in "Qing chun (Ku)", e molti altri.

• • • •

225

Il numero di pellicole in proiezione al Locarno Film Festival di quest'anno, in 13 location diverse. Il film scelto per l'evento di pre-apertura, il 6 agosto, è stato il primo film scritto, diretto e interpretato dallo scrittore Paolo Cognetti, il documentario "Fiore mio" che arriverà nei cinema italiani dal 25 al 27 novembre.

• • • •

8.000

I posti a sedere in Piazza Grande, in cui è presente uno degli schermi più grandi del mondo e dove vengono proiettati 18 film, sei prime mondiali. Il primo film proiettato in piazza nella cerimonia d'apertura, il 7 agosto, è stato il film storico italo-francese "Le déluge", di Gianluca Jodice.

• • • •

77esima

Quella di quest'anno è la 77esima edizione del Locarno Film Festival, nato all'indomani della Seconda guerra mondiale: durante la Guerra fredda è stato criticato per aver dato spazio e visibilità a film realizzati oltre la Cortina di ferro.

• • • •

17 milioni

Il costo in franchi svizzeri di Locarno 76, con 250.000 visitatori: "Quest'anno vogliamo andare ancora meglio. Sta già arrivando il pubblico dalla Svizzera interna. E anche quello internazionale", ha detto il managing director Raphaël Brunschwig, a Ticinonline.

IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXIX NUMERO 190 · DIRETTORE CLAUDIO CERASA · LUNEDÌ 12 AGOSTO 2024 - € 1,80 + € 0,50 REVIEW n. 32 + € 1,50 libro I GIORNALISTI

Fratelli di Bolkestein sotto l'ombrellone: viva la Meloni europeista

Perché sostenitori e nemici di Meloni sono andati in tilt sulla mini serrata dei balneari contro il governo. C'entra il vincolo esterno, che ha cambiato la destra. E c'entra un tema: fino a quando Meloni potrà reggere promettendo una cosa e facendo l'opposto? Il pazzo ma efficace europeismo italiano oltre Ursula

Ombrelloni chiusi in spiaggia, ma ombrello aperto in Europa. C'è una ragione precisa per cui molti osservatori, di destra e di sinistra, hanno raccontato con discreta superficialità ciò che è successo la scorsa settimana, quando, tra le 7.30 e le 9.30 di venerdì 9 agosto, diversi stabilimenti balneari italiani hanno scelto di chiudere per qualche ora i battenti, o meglio gli ombrelloni, per protestare contro il governo guidato da Giorgia Meloni, che nonostante le promesse elettorali non è riuscito a fare quello che aveva assicurato prima di andare al governo, ovverosia bloccare le gare delle concessioni balneari e spostare, come hanno fatto tutti i governi negli ultimi quindici anni, la proroga ancora un po' più in là, evitando cioè con cura di ottemperare a una famosa direttiva comunitaria, la Bolkestein, che dal 2006 prevede che, in termini di concessioni balneari, "l'autorizzazione rilasciata al prestatore non ha durata limitata", e che per questo sia necessario fare delle aste per assegnare la gestione delle spiagge e delle aree demaniali. (segue nell'inserto IV)

Le donne afghane e la foto che manca nel nostro mondo gaio

Nel 1968 fu il pugno chiuso di Tommie Smith e John Carlos. A Parigi la storia si è ripetuta come farsa. Alla rifugiata che ha indossato una maglia con su scritto "liberate le donne afghane" erano dovuti gli applausi dello sport olimpico, altro che espulsione

Il mondo forse è migliorato da quel 16 ottobre del 1968, è più gaio, battaglie e ideali sono meno ingombranti, le guerre fioriscono ma la pace come aspirazione universale le sovrasta, i tribunali internazionali discernono tra bene e male, le controffensive devono essere difensive, le armi sì, gliele diamo ma a certe condizioni, l'eguaglianza trionfa fino alla stucchevolezza woke eccetera. Ma l'atleta rifugiata che ha indossato una maglia con su scritto "liberate le donne afghane" è stata espulsa, e aveva perso la gara, mentre Tommie Smith e John Carlos, i velocisti neri vincitori dei 200 metri piani alzarono quel giorno sul podio, a inno americano in corso, due braccia diverse inguantate di nero e a pugno chiuso (l'oro il destro, il bronzo il sinistro: perché avevano guanti spaiati); i due ebbero il privilegio di una foto che fece storia, e nessuno ricorda la burocrazia sportiva e le sue fisime malevolenti. (segue nell'inserto IV)

SCANNARSI SU MELONI

Governo promosso in politica estera e per le promesse non mantenute, ma ondivago in Europa. Rimandato, con il rischio bocciatura, in economia: troppe cautele, poco coraggio nella politica industriale e nell'innovazione. 650 giorni sotto esame: un girotondo fogliante

"Il coraggio che manca a Meloni, 650 giorni dopo": sabato 3 agosto il direttore del Foglio Claudio Cerasa ha spiegato quali sono i cinque principali peccati del governo Meloni e i suoi cinque principali punti di forza. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato alcuni commenti selezionati dei lettori. Oggi è la volta di idee e opinioni dei foglianti.

Le due "posture" di Giorgia Meloni. Il problema è scegliere quella giusta

C'è un problema trasversale che unisce i punti positivi e i peccati capitali esposti dal direttore Claudio Cerasa. Un problema di "postura". Quale postura ha scelto Giorgia Meloni nel suo ruolo di presidente del Consiglio? Quella di capo del governo di un paese importante dell'Unione Europea o quella di capo di un partito che deve regolare i conti dopo decenni di minorità? Quando sceglie la prima postura Giorgia Meoni azzecca molte cose, quando si accomoda nella seconda prigioniera del diavoletto che ha guidato buona parte della sua carriera è un disastro dietro l'altro. Uno degli errori più grandi dovuti alla postura sbagliata è stato la nomina a una delle più importanti cariche dello stato di un personaggio divisivo e gaffeur come La Russa. Una carica che poteva servire per unire il paese e magari costruire un'ipotesi seria per la prossima presidenza della Repubblica è invece diventata una fonte inesauribile di divisioni e di polemiche di basso livello. Per non parlare di cadute di stile come l'incredibile polemica sul sesso di una pugile, degna al massimo di qualche capobastone di seconda linea. I cinque peccati capitali derivano da lì, dal prevalere della postura sbagliata. Frutto anche di un calcolo sbagliato. Quello per cui scegliendo di contrapporsi frontalmente alla leader della sinistra, giudicata debole, la partita si sarebbe giocata a suo favore. Calcolo sbagliato fino al punto che persino pezzi del centro, leggi Renzi, non pregiudizialmente ostili al governo, potrebbero finire dall'altra parte. Qual postura prevarrà dopo il giro di boa? Se vuole allargare il suo consenso Giorgia Meloni deve cercare di guardare otre i sui ristretti confini. Assumendo la postura giusta.

Chicco Testa

> "Quale postura ha scelto Giorgia Meloni? Quella di capo del governo di un paese importante dell'Unione Europea o quella di capo di un partito che deve regolare i conti dopo decenni di minorità?" (Testa)

Bene non aver cancellato la "Fornero". Male il "no" all'Europa

L'attuale governo è promosso per non aver fatto gran parte di quello che aveva promesso in campagna elettorale. In particolare, non ha cancellato la riforma Fornero, la bestia nera del ministro Matteo Salvini. Nell'ultimo Documento di economia e finanza (Def) viene spiegato che la riforma delle pensioni, introdotta nel 2012 dal governo Monti, deve restare in vigore perché consente – almeno per ora – di tenere i conti in ordine. Una retromarcia tardiva, ma almeno è arrivata. Del resto, il racconto che è prevalso negli ultimi anni, quello della staffetta generazionale (come dimenticare Salvini che assicurava che per ogni anziano in pensione ci sarebbero stati tre giovani nel mondo del lavoro?) non è più credibile: il tasso di sostituzione è stato di 0,45, ovvero mezzo nuovo assunto per ogni sessantaduenne che ha lasciato la sua occupazione. Spazi per altri schemi di prepensionamento davvero non ci sono. I numeri, del resto, parlano chiaro. Il paese invecchia, la speranza di vita aumenta e il tasso di natalità scende. In un simile contesto, servono più persone al lavoro e non più persone in pensione. Il rischio è quello di minare la sostenibilità della nostra spesa pensionistica. Quindi, dei nostri conti pubblici nel complesso. E, qui arriviamo all'ambito in cui il governo è bocciato: il "no" all'Europa. Un paese come il nostro, che ha un debito pubblico in rapporto al pil al 147 per cento e in crescita, deve far parte del processo decisionale europeo. Aver votato contro il programma presentato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è un errore che avrà delle conseguenze. Non è in questo modo che si fanno gli interessi degli italiani che ogni anno spendono solo per il servizio del debito circa 85 miliardi, quindici in più di quelli destinati all'istruzione. Peraltro, la spesa per interessi è la più iniqua in assoluto. Sottrae risorse alla collettività, quindi meno fondi per trasporti, scuola, sanità, per distribuirle ai creditori dello stato che non sono la componente più fragile della società. Con il ritorno del Patto di stabilità e crescita ci aspettano anni duri. Il debito dovrà essere messo in una traiettoria decrescente in modo credibile. Tradotto: meno spesa pubblica o più tasse. Peraltro, la politica fiscale restrittiva dovrà essere attuata in una fase in cui serviranno (molti) finanziamenti per far fronte alle nuove sfide. A cominciare dalla sicurezza che richiede una difesa comune. Ovvero debito comune che molti paesi europei non sono disponibili a condividere con noi. Non sarà facile incidere su questi dossier dopo il "no" di Meloni a von der Leyen. Per contare bisogna far parte del gruppo che decide. Serve, soprattutto, avere un commissario con un portafoglio economico che difficilmente potremmo ottenere. A questo proposito, continuare a ripetere che non ci saranno conseguenze perché l'Italia è la terza economia europea e la seconda potenza manifatturiera non aiuta. (segue a pagina due)

> "Aver votato contro il programma presentato da Ursula von der Leyen è un errore che avrà delle conseguenze. Non è in questo modo che si fanno gli interessi degli italiani" (De Romanis)

Franco Boni, l'icona delle televendite che portò l'arte in tv

Facce dispari. *Figlio e nipote d'arte, aveva cominciato con una galleria e casa d'aste. La parodia di Guzzanti*

Fu Corrado Guzzanti a sancire, con una imitazione di successo, la sua notorietà. Nei primi anni Duemila Francesco Boni detto Franco fu tra i volti più familiari della televisione e non lo divenne su un grande network né per un programma di intrattenimento, ma vendendo "la grande pittura" su Telemarket, l'emittente con l'elefantino fondata da Giorgio Corbelli che poi sarebbe stata travolta dal tracollo finanziario dell'imprenditore. Per il peculiare timbro di voce o per l'aplomb ipnotico che lo differenziava da altri scalmanati venditori, Boni era capace di interdire lo zapping a molti telespettatori, forse meno catturati dai quadri proposti che da come li proponeva lui. Romano, figlio e nipote d'arte, aveva cominciato con una galleria e casa d'aste a Palazzo Bernini e fu questa gavetta a prepararne la riuscita come venditore in tv.

Rimpiange quegli anni?

Più che altro, resto orgoglioso di una piccola conquista: avere suscitato interesse presso milioni di telespettatori. Qualche critico disse che volgarizzavo l'arte, ma per me resta un complimento esserci riuscito con chi non aveva mai messo piede in un museo o in una galleria.

Gradì la parodia di Guzzanti, una celia anche piuttosto cinica?

Eravamo in anticipo su Crozza e mi divertii molto, fu il mio momento di maggior popolarità e anche Costanzo mi chiamò diverse volte. Allora la tv era

più importante, non soffriva quanto adesso la concorrenza del web.

Com'era possibile conciliare il rigore con le esigenze commerciali?

Una trasmissione durava quattro ore. Mi costruivo una sorta di scaletta, per cui dedicavo 20 o 25 minuti alla storia di ogni artista e cinque o dieci alla vendita. Con questa progressione la diretta passava veloce. Al mio datore di lavoro non piaceva che sottraessi tempo per tenere una sorta di lezione, ma sostenevo fosse propedeutica al successo commerciale: talvolta prevaleva la mia tesi, altre volte le necessità economiche.

Spesso ospitava artisti e Vittorio Sgarbi come commentatore. Su YouTube c'è una clip in cui le bocciò un quadro seicentesco dicendone di cotte e di crude sull'autore.

Mi fece questo scherzo in diretta e infatti non riuscimmo a vendere l'opera.

Corbelli s'arrabbiò?

No, non guardava tanto ai singoli pezzi ma al risultato finale. Che la trasmissione fatturasse nella media prevista.

Cosa portò alla fine di Telemarket?

Gli investimenti extra-aziendali.

Anche l'acquisizione di Finarte?

Qualunque mercante all'epoca avrebbe desiderato prendere la migliore casa d'aste italiana. Il disastro fu nella conduzione.

Quali artisti, oltre che per dovere, amava vendere?

I miei amori sono stati de Chirico e il Seicento napoletano, ma mi piacevano molto le avanguardie e quella romana in particolare, perché l'ho vissuta. Schifano era il più gradito dal pubblico, il mio preferito resta Renato Mambor, forse troppo intellettuale per la massa ma che anticipò nei primi anni Sessanta grandi tematiche oggi di attualità.

E l'Ottocento?

Contribuii a ridare spazio a quello italiano, che ebbe tanti ottimi artisti poco glorificati a vantaggio per esempio della pittura francese, sicché abbiamo sogguardato come provinciale la nostra che provinciale non era affatto. Dal Piemonte alla Sicilia fu estremamente interessante ma mortificata o dimenticata.

Da venditore cosa avrebbe voluto comprare?

Rimpiango i quadri che da giovanissimo battevo in casa d'aste e non potevo permettermi. Oggi costerebbero cifre da paura.

Come valuta il mercato attuale?

Si basa sulla pubblicità ed è pubblicizzato al massimo il contemporaneo rispetto all'arte antica. Ciò che non è finanziato non sfonda: ci sono artisti d'effetto, di facile lettura, sostenuti da un sistema che investe su di loro e li porta alle stelle, e ci sono i talentuosi che un tempo sarebbero diventati celebri grazie alla qualità ma languono perché non hanno dietro nessuno. E' tristissimo. I collezionisti non fagocitati dai condizionamenti sono sempre meno numerosi e i giovani non studiano. Comprano il moderno perché è speculativo, non per passione e conoscenza.

Qual è la ragione?

Una è sicuramente lo strapotere concesso per legge ad archivi e fondazioni, per cui l'autentica conta più del quadro. Ci sono ottimi archivi ma altri che definire dilettanteschi è un complimento, badano solo al commercio e non a tutelare il valore artistico dell'autore. Siamo all'assurdo che un compratore dà più importanza alla documentazione che al quadro: se è di scarsa qualità, ma con le carte in ordine, viene strapagato.

Consigli a un compratore?

Cercare la qualità e rivolgersi ai grandi mercanti, evitando il sottomercato.

Le manca la tv?

Intervengo ancora in due trasmissioni brevi nel fine settimana sui canali ArteInvestimenti di mio figlio Gabriele e sono stato direttore, fino all'anno scorso, della rivista ArteIn: scrivere mi diverte.

Berlusconi fu un grande cliente di Telemarket. Lo ricorda?

Come cliente aziendale, non mio personale, perché non s'avventurava nell'acquisto di un'opera significativa, piuttosto gli piaceva comprare in quantità quelle di artisti minori presentate nelle trasmissioni di altri colleghi.

Le dispiace la definizione di televenditore?

Non ho mai recitato, sono sempre stato me stesso e non mi sono mai sentito un presentatore televisivo. Venendo dall'antiquariato e dalle aste non ho mai faticato a mantenere la mia personalità.

Francesco Palmieri

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettori: Maurizio Crippa (vicario) Salvatore Merlo, Paola Peduzzi
Caporedattore: Matteo Matzuzzi

Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Simone Canettieri, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Cicchetti, Micol Flammini Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Meotti Ruggiero Davide Montenegro, Giulia Pompili, Roberto Raja, Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala, Maria Carla Sicilia.

Giuseppe Sottile
(*responsabile dell'inserto del sabato*)

Presidente: *Giuliano Ferrara*

Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano

Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa

Redazione e Amministrazione:
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
Redazione Roma: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma

Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153 20900 Monza (MB) - Tel: 039 28288201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280 - 00131 Roma - Tel: 06 41881210
S.E.S – Società Editrice Sud S.p.A. Via U. Bonino, 15/C 98124 – MESSINA (ME)
Centro Stampa de L'Unione Sarda - Viso Osmodeo, 5 - Elmas

Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Bettola, 18 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA – Via Nervesa, 21 20139 Milano tel. 02.574941
Pubblicità sul sito: 24ORE System – Gruppo 24 ORE Viale Sarca, 223 – 20125 Milano Tel. 02.3022.1/3003
Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

Giorgia Meloni con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Kyiv (foto LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili). In prima pagina, poco dopo la fiducia alla Camera (LaPresse)

La coerenza non è il suo forte. Bene

Tra il dire e il fare, ampie praterie di pragmatismo. Governo promosso per la svolta garantista sulla giustizia, rimandato sulle riforme istituzionali. L'egemonia culturale fuori tempo massimo

(segue dalla prima pagina)

Vale la pena ricordare che Valdis Dombrovskis, ex premier della Lettonia, è stato vicepresidente della Commissione uscente con deleghe che includevano il monitoraggio del lavoro del nostro commissario Paolo Gentiloni. Era piccolo ma alla fine contava di più.

Veronica De Romanis

Un governo conservatore che ha fatto arretrare l'Italia sul fronte dell'innovazione

Un governo conservatore, con esplicite venature luddiste e antiscientifiche, può vantare un indiscusso successo: aver fatto arretrare l'Italia sul fronte dell'innovazione, in soli due anni, facendola precipitare al ventesimo posto nell'Ue, dietro a tutti i grandi paesi del nucleo storico europeo. Analizzando il rapporto "European Innovation Scoreboard 2024", uscito poche settimane fa, emerge chiaramente il ruolo di zavorra svolto dalle istituzioni pubbliche, a fronte di una pur moderata crescita del contributo di innovazione da parte di singoli ricercatori e delle imprese private. Dal 2015 al 2022, l'indice complessivo di innovazione era migliorato del 17,4 per cento rispetto alla media europea, che rimaneva comunque più alta. Negli ultimi due anni non solo il percorso di recupero si è interrotto, ma abbiamo innestato la retromarcia: siamo scesi dal 91,6 all'89,6 per cento dell'indice Ue. Uno dei principali problemi risiede nel sottofinanziamento pubblico in R&D. Nonostante un aumento del supporto governativo diretto e indiretto alla R&D negli anni fino al 2022, nel 2024, sotto il governo Meloni, rimaniamo inchiodati a un imbarazzante 57,1 per cento della media Ue. Questo livello insufficiente di finanziamento pubblico non riesce a stimolare adeguatamente gli investimenti privati in R&D, una lacuna cruciale che impedisce al settore privato di colmare il divario innovativo con gli altri paesi europei. Il sistema di governance dell'innovazione italiano soffre anche di inefficienze che derivano da una percezione elevata della inaffidabilità delle istituzioni e da una bassa fiducia nello stato di diritto. Questi fattori non solo scoraggiano gli investimenti stranieri diretti, ma incidono negativamente anche sulla fiducia generale degli investitori e delle imprese locali nell'ecosistema innovativo del paese. Un altro aspetto critico è la scarsa mobilità lavorativa, in particolare tra il personale altamente qualificato. Le recenti politiche governative hanno limitato la mobilità degli accademici tra le istituzioni, riducendo così le opportunità di scambio di conoscenze e competenze. Questo impedisce la formazione di un ecosistema dinamico e collaborativo, essenziale per l'innovazione.

> "Un governo conservatore, con esplicite venature luddiste e antiscientifiche, che ha fatto arretrare l'Italia sul fronte dell'innovazione, in soli due anni, facendola precipitare al ventesimo posto nell'Ue, dietro a tutti i grandi paesi del nucleo storico europeo" (Carnevale Maffè)

Il clima di ostilità verso gli immigrati ha impattato sulla capacità di attrarre studenti stranieri nei programmi di dottorato, che è diminuita notevolmente, con un calo del 8,9 per cento dal 2017, indicando un'attrattività ridotta del sistema di ricerca italiano a livello internazionale. Questo fenomeno è problematico, in quanto limita l'apporto di nuove idee e competenze provenienti da contesti diversi, essenziali per stimolare l'innovazione.

Il rallentamento degli investimenti pubblici e il conseguente stallo dell'indice di innovazione dell'Italia riflettono una debolezza strutturale nelle politiche di sostegno all'innovazione. Per tornare a crescere e colmare il divario con la media Ue, l'Italia deve adottare misure concrete per aumentare significativamente il finanziamento pubblico in R&D e implementare riforme che migliorino l'efficienza e la trasparenza delle istituzioni. Oltre a recuperare i ritardi nell'implementazione del Pnrr, entro il quale le spese per la ricerca sono tra quelle che hanno accumulato il peggiore ritardo, è cruciale promuovere una maggiore collaborazione tra il settore pubblico e privato, incentivare la mobilità dei ricercatori e attrarre talenti internazionali. Lo dice la storia, lo confermano i numeri: il sovranismo è sinonimo di arretratezza, il tradizionalismo, la chiusura e la conservazione condannano il paese al declino.

Carlo Alberto Carnevale Maffè

Il capitale politico accumulato con l'Ue si è deteriorato in un mese

Fino al 9 giugno Giorgia Meloni e il suo governo avevano fatto un percorso netto nell'Unione europea. O quasi. Fatta eccezione per la mancata ratifica del nuovo trattato sul Mes, il presidente del Consiglio aveva accumulato crediti e successi inattesi. I peggiori timori di un'Italia guidata da una leader di estrema destra antieuropea non si sono realizzati. Do tu des: i leader dell'Ue avevano scelto di essere pragmatici con Meloni perché Meloni si dimostrava pragmatica con l'Ue, atlantista e pro Ucraina. Inoltre, Meloni ha innegabilmente vinto la battaglia politico-culturale sui migranti, convincendo Ursula von der Leyen a sacrificare diritti e principi fondamentali per accordi come quelli con Tunisia e Albania. Poi è arrivato il 9 giugno. Il successo di Meloni alle elezioni europee doveva fare di lei la kingmaker. Invece la forza acquisita nelle urne ha fatto riemergere l'altro volto di Meloni, quello antisistemico che non accetta di partecipare ai compromessi che caratterizzano la vita dell'Ue. Meloni si è marginalizzata da sola con l'arroganza mostrata al G7 e gli incontri con Viktor Orbán e Mateusz Morawiecki. L'astensione su von der Leyen e il "no" a Kaja Kallas e Antonio Costa hanno fatto riemergere le vecchie paure. Le richieste sul commissario italiano (Bilancio, Coesione e Industria sono portafogli di "serie B") portano a interrogarsi su quale sia la strategia e sulla qualità dei consiglieri. Tra Orbán e l'Ue, fino al 9 giugno Meloni sembrava aver scelto l'Ue. Dopo il 9 giugno sembra aver scelto Orbán. Così il capitale politico accumulato si è deteriorato in un mese. Nell'immediato non ci saranno conseguenze drammatiche per l'Italia. Ma poi dipenderà dalle risposte concrete. Al ritorno dalle vacanze l'Ue avrà a che fare con Meloni la pragmatica o Meloni l'ideologica? L'Italia parteciperà ai compromessi o cercherà di paralizzare l'Ue? Il Mes sarà finalmente ratificato oppure la solidarietà europea per Meloni è "à la carte"? Per un paese con un debito al 140 per cento del pil e con profondi problemi strutturali irrisolti, gli errori ideologici rischiano di costare caro.

> "Il successo di Meloni alle elezioni europee doveva fare di lei la kingmaker. Invece la forza acquisita nelle urne ha fatto riemergere l'altro volto di Meloni, quello antisistemico che non accetta di partecipare ai compromessi che caratterizzano la vita dell'Ue" (Carretta)

David Carretta

Un buon esordio e poi, finita la luna di miele, è scattata una sindrome pavloviana

Il governo Meloni aveva esordito bene, meglio delle aspettative. Prudenza nella politica di bilancio, continuità nella politica estera con un chiaro appoggio all'Ucraina nonostante il Salvini putiniano, agenda Draghi, riforme con priorità alla giustizia, check-up al Pnrr, appello all'Italia produttiva. Alla Lega era stato concesso molto: il ministero dell'Economia, il ministero delle Infrastrutture, quello che ha il portafoglio più ricco grazie al Pnrr, il ministero dell'Interno all'ex capo gabinetto di Salvini. Gli Esteri all'europeista Antonio Tajani non avevano accontentato Forza Italia, ma allora non era in grado di reagire. Dunque, non si prevedevano tensioni nella coalizione, mentre l'opposizione era spiazzata. In molti avevano sperato che ci fossero le premesse per una "destra repubblicana", per dirla alla francese.

(segue a pagina tre)

Il ***familismo***, la promozione degli amici di fronte alla evidente ***carenza di personale politico competente***, la ***reazione identitaria*** (dall'ecologia al genere). Il potere di trascinamento del ***vicepremier leghista*** su ogni dossier, politico, economico, culturale, internazionale: un'esca che ***abbassa i voti*** alla premier

(segue dalla seconda pagina)

Finita la luna di miele, è scattata una sindrome pavloviana: l'egemonia culturale (teoria e pratica illiberale), i favori ai ceti "improduttivi", il familismo, la promozione degli amici di fronte alla evidente carenza di personale politico competente, la reazione identitaria (dalla ecologia al genere), la forzatura sul premierato, una politica europea zigzagante, tutta tesa a cercare il nemico (ora la Francia di Macron, senza dimenticare la Germania di Scholz), la scelta dopo tanti tentennamenti di non convergere al centro e non sostenere Ursula von der Leyen, la tentazione del gesto solitario ed eclatante. L'ultimo esempio è il trattato firmato a Pechino con importanti concessioni alla Cina senza, a quanto pare, nessuna consultazione con gli Stati Uniti. Vedremo come si collocherà sullo scontro Trump-Harris. Sono scelte dovute soprattutto al capo del governo, ma più tempo passa più tutto si concentra a Chigi, o meglio nel Palazzo.

Stefano Cingolani

Con le ultime mosse ha preso il sopravvento l'ossessione per i nemici

Nel dicembre scorso, quando Giorgia Meloni era ancora lontana dal traguardo dei 650 giorni di governo, Ernesto Galli della Loggia spiegava sul Corriere che il destino politico della premier dipendeva dalla sua capacità di scegliere fra una "destra d'ispirazione conservatrice e una destra espressione di un movimentismo nazional-populista… la prima è estranea al settarismo di partito, la seconda vi si alimenta. La prima è attenta a non incrinare l'unità del paese, la seconda è ossessionata anzitutto dai propri nemici". L'editoriale inseriva il dilemma in un quadro politico vantaggioso per Giorgia Meloni, opposizione divisa, maggioranza poco bellicosa, immagine internazionale positiva, sondaggi in crescita. E tuttavia conteneva già una venatura pessimista che si è rivelata profetica guardando alle ultime mosse della premier: il no al bis di Ursula von der Leyen e ancora, il giorno precedente, il no alla mozione di censura nei confronti di Orban per le modalità e i contenuti della visita a Mosca. Contraddittorio rispetto all'atlantismo professato fin lì. E prima ancora il pasticcio dei veti, forse con finalità negoziali, ma sostanzialmente fallimentare, su Mes e Patto di stabilità. Per non parlare del capitolo identitario, scivolate sulla strage di Bologna, attacchi scomposti ai media e accuse, spesso preventive, alle opposizioni. L'ossessione per i propri nemici ha insomma preso il sopravvento. In realtà ancor di più se questi sono collocati a destra, vedi Matteo Salvini. Il potere di trascinamento del vicepremier leghista su ogni dossier, politico, economico, culturale, internazionale, vedi le relazioni con Le Pen e Trump, sta minando l'azione di governo e la qualità della leadership. E' un'esca cui Meloni sembra sempre più spesso abboccare e che drasticamente abbassa i voti in pagella. In tutte le materie.

Alessandra Sardoni

Garantisti nel processo e giustizialisti nell'esecuzione: binomio inconciliabile

In materia di giustizia, questo governo nasce già come un "ircocervo" giustizial-garantista: "garantisti nel processo e giustizialisti nell'esecuzione". Un binomio inconciliabile. Le parole d'ordine della "certezza della pena" hanno rinchiuso il governo in una gabbia che ha impedito di assumere quei provvedimenti di decompressione del sovraffollamento necessari per dare risposte adeguate alla tragedia del carcere con i suoi sessantadue suicidi. Non classificato. Sul riformismo garantista ha pesato la perdurante massiccia presenza della magistratura fuori ruolo all'interno del ministero. Sarebbe stata sufficiente una riforma dell'ordinamento giudiziario che modificasse tale assetto, anziché ratificarlo. Pessimo l'ampliamento del concetto di "criminalità organizzata" con il quale si estende irragionevolmente l'ambito di applicazione dei più intrusivi strumenti intercettativi. Ddl Sicurezza e dl Caivano: troppe e troppo prolungate le assenze ingiustificate del diritto penale liberale. Bocciato. Luci e ombre nel ddl Nordio, che accanto alla abrogazione dell'abuso d'ufficio ha resuscitato il peculato per distrazione. Sulla giusta strada l'abolizione dell'appello del pm, tuttavia limitato ai soli processi monocratici dove le impugnazioni dei pm sono irrilevanti. Quanto all'estensione delle garanzie in materia cautelare, l'introduzione dell'interrogatorio anticipato vede troppe eccezioni ed eccessivi poteri del pm nell'escluderne l'applicazione. Rivedibile l'introduzione della decisione collegiale sulle misure cautelari per ricadute incerte. Interessanti gli interventi che riducono la diffusione degli atti processuali e delle intercettazioni. Brilla l'emendamento che restituisce finalmente efficacia alla tutela della segretezza delle comunicazioni fra difensore e assistito, storica rivendicazione dell'avvocatura a tutela dell'inviolabilità del diritto di difesa. L'impegno, sebbene incostante, va sostenuto. La parola garantismo aveva da anni abbandonato il vocabolario governativo. Per la riforma costituzionale della separazione delle carriere: rinviato a settembre…

Francesco Petrelli

> "Pessimo l'ampliamento del concetto di 'criminalità organizzata'. Luci e ombre nel disegno di legge Nordio. La parola garantismo aveva da anni abbandonato il vocabolario governativo. Per la riforma costituzionale della separazione delle carriere, governo rinviato a settembre" (Petrelli)

Un governo positivamente conservatore, con qualche dissipazione

Il bilancio provvisorio del governo Meloni stilato da un vero conservatore, dunque da un osservatore che non divide il mondo in destra e sinistra ma in conservatori e dissipatori (vulgo progressisti). Il governo Meloni ha portato varie innovazioni, alcune di queste sono dissipazioni che eviterò di elencare per non rattristarmi, per non rattristare, perché comunque è tutto vano (un vero conservatore non ha come riferimento Sangiuliano e nemmeno Prezzolini, che pure è un altro pianeta, ha come riferimento l'Ecclesiaste e sa che "omnia vanitas"). Ma soprattutto perché immagino che il prossimo governo sarà peggiore (un vero conservatore è realista, sinonimo di pessimista). Cosa c'è di positivamente conservatore nel governo Meloni? C'è che il capo del governo è nato in Italia da genitori entrambi italiani. C'è che è di religione cattolica e porta un nome cristiano. C'è che è un genitore e un genitore vero, naturale (essendo una donna ha partorito con dolore). Desumo che sia eterosessuale. Per quello che ne so hanno analoghi meriti i due vicepresidenti, Salvini e Tajani, così come il sottosegretario alla presidenza, Mantovano (escluso il parto perché sono giustamente tutti maschi e niente dolore, solo un attimo di piacere). Degli altri ministri e sottosegretari non saprei dire con certezza ma le apparenze (ciò che davvero conta per un conservatore, rispettoso dell'intimità altrui e propria) fanno supporre biografie simili. Pensate che questi dati siano politicamente irrilevanti e comunque poca cosa? Ho capito, nella sfera di cristallo non vedete nulla: beati voi.

Camillo Langone

Il governo dopo 650 giorni? Promosso. Anzi no, bocciato. O viceversa

Che cosa penso dei primi 650 giorni di governo? Promosso o bocciato? La mia risposta in proposito è una non risposta: promosso, anzi, no, bocciato, o se volete, bocciato, anzi no, promosso. In questi 650 giorni di governo Meloni il mio giudizio è mutato quasi a giorni alterni. Mi sono riconosciuto più volte e mi riconosco tuttora nelle posizioni assunte dal governo sulla guerra in Ucraina e sulla guerra tra Israele e Hamas. E' sicuramente un bene per l'Italia aver tenuto la barra dritta su questioni così decisive. Governo promosso, dunque. Poi però ogni tanto si ascoltano parole di autorevoli membri dello stesso governo che vorrebbero andare in un'altra direzione e così il giudizio traballa.

Un giudizio complessivamente positivo, nonostante le ambiguità emerse in questi mesi, lo darei anche per i rapporti che il nostro governo ha saputo costruire con l'Europa e con la presidente della Commissione europea. Poi però il voto contrario del partito di FdI all'elezione del presidente della nuova Commissione fa pensare a una brutta battuta d'arresto. Nel complesso, per quanto riguarda la politica estera in generale, direi comunque che in questi 650 giorni la premier Meloni meriti la promozione.

Per il resto, un resto in verità molto succulento, poiché si tratta di premierato, autonomia differenziata, riforma della giustizia, provvedimenti per la sanità, condivido senz'altro gli intenti, ma vedo come una sorta di sproporzione tra questi e la capacità del governo di realizzarli per davvero. Insomma promosso e bocciato nello stesso tempo.

Se la cosa può aiutare chi legge a non prendere troppo sul serio questi miei giudizi, si sappia che, avendo un'inclinazione naturaliter negativa nei confronti dei governi in generale, sento sempre di dover compensare giudicando con benevolenza.

Sergio Belardinelli

Nessun disallineamento in politica estera. Tra le cose peggiori, la Rai

Ogni governo di destra parte con un vantaggio: non farà mai peggio dello scenario apocalittico che ci aspetta. Doveva succedere di tutto: svolta autoritaria, regime, manganelli, ginnastica al mattino obbligatoria, lotta alle devianze, scrittori esiliati, epurazioni, discriminazioni brutali, caccia libera ai migranti, assalto ai diritti, Chiara Ferragni scatenatissima sul divieto d'aborto nelle Marche peggio che in Texas. Chi fa il tifo per l'emergenza democratica resta poi deluso ("però… credevo peggio"). Oppure deve alzare il tiro, come Canfora, "Meloni è neonazista nell'anima", bum! Per esempio, credevo peggio in politica estera. Faccine e faccette a parte qui si è vista la Giorgia migliore (cioè quella che smentisce sé stessa e la truce campagna elettorale che l'ha portata a Palazzo Chigi). Ottima sull'Ucraina, su Israele, sulla visione atlantica, sulla Nato (tutte cose su cui del Pd mi fido meno). Nessun disallineamento. Niente strappi "all'ungherese". Tra le cose peggiori, forse al primo posto la Rai. Un'ossessione per l'egemonia culturale fuori tempo massimo. La solita destra col "complesso dei peggiori". Una lottizzazione da principianti col colpo di coda, ora, della privatizzazione, magari, chissà, vedremo (l'abbiamo sentita più volte del Ponte sullo Stretto). Ci si riconosce in un governo che dice "la ricchezza non la crea lo stato, il lavoro non si crea per decreto, la povertà non si abolisce per decreto", poi però poco, pochissimo, quasi nulla di liberale in economia, ma tasse, stato, aumento dell'Iva, persino sugli assorbenti. Una destra molto ossessionata dal gender ma scarsina sulle politiche per la famiglia (ma 'sti asili nido gratis per il secondo figlio?). Prima ancora di rilanciare la natalità, si potrebbe iniziare con quella che c'è già. Parlo del governo, ma dovrei dire Giorgia. Perché da seicentocinquanta giorni mi sembra di essere governati solo da lei. Giorgia unica preferenza, Giorgia capolista, "scrivete Giorgia", l'agenda Italia e l'agenda di Giorgia: una, binaria e trina. Come personalizzazione della politica è un upgrade anche rispetto ai governi del Cav. o al primo Renzi, "arrivo, arrivo!". "Giorgia spostati che voglio vedere un po' il governo", verrebbe da dire. Poi però si sposta, e capisci che era meglio prima.

Andrea Minuz

> "Premierato, autonomia differenziata, riforma della giustizia, condivido gli intenti, ma vedo come una sorta di sproporzione tra questi e la capacità del governo di realizzarli per davvero" (Belardinelli). "Una destra molto ossessionata dal gender ma scarsina sulle politiche per la famiglia" (Minuz)

Giorgia Meloni, il paradosso della prima donna premier italiana

Giorgia Meloni sta vivendo nel silenzio una condizione paradossale. E' la prima premier donna del nostro paese, una delle poche e più giovani in Europa, forse del mondo, e la cosa sembra non interessare nessuno.

(segue a pagina quattro)

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Egle era la sorella gemella di Marino Marini. Fu pittrice e poetessa, rimasta nell'ombra della figura immensa del fratello. Di lui scriveva: "Marino nasce mediterraneo nella conca tirrena, terra di antica vena in cui egli affonda le sue radici fisiche e morali e ove insistono l'amore per il campo, l'ombra serena di Giotto, la scarnità umana di Masaccio e quella dell'agitato modernissimo Pisano". Oggi le opere di questo gigante del Novecento escono dalla "conca tirrenica" per approdare nelle sale della fortezza montana di Bard. Con la regia di Sergio Risaliti, qui si dipanano i grandi temi di Marini: cavalli e cavalieri, pomone, guerrieri e danzatrici. Mito ancestrale, sogno e vortice della modernità si intrecciano in un unico flusso di energia. Lasciatevi rapire.

- **Bard (AO), Forte di Bard. "Marino Marini. Arcane fantasie". Fino al 3 novembre**
- **Info: fortedibard.it**

* * *

E' oltre trentacinque anni che Mario Cresci (Chiavari, 1942) non abita più a Matera, dove ha trascorso diversi lustri tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Bergamo è diventata la sua nuova Heimat. Eppure il meridione gli scorre ancora nel sangue. L'aria che si respira lì lo inebria e gli fa venir voglia di lavorare. Così, per questa mostra, le cui opere andranno a costituire il primo nucleo della sezione di arte contemporanea del Museo della ceramica di Cutrofiano, torna a farsi ispirare dalla grande tradizione dell'artigianato del sud. Cresci ha scelto di confrontarsi con i fischietti in ceramica di Pino Rizzu, piccoli gioielli-giocattolo (o giocattoli-gioiello?) conservati nella collezione del museo. Sempre sul crinale tra fotografia e grafica, dove l'una guarda all'altra e viceversa, l'artista va in cerca della leggerezza "à la Calvino" e ci insegna che il gioco è una cosa seria. Dimmi come ti diverti e ti dirò chi sei.

- **Lecce, Castello Carlo V. "Mario Cresci. Homo Ludens". Fino al 15 settembre**
- **Info: castellocarlov.it**

MUSICA

di Mario Leone

L'European Union Youth Orchestra riunisce i giovani talenti proveniente dai ventisette paesi dell'Unione europea. Dal 1976, anno della sua fondazione, la compagine è stata guidata da importanti direttori interpretando le pagine più significative del repertorio. Speciale il rapporto che lega la Euyo a Gianandrea Noseda che la dirige al Bolzano Festival con il violoncello di Nicolas Altstaedt e un programma dove spicca "Fate Now Conquers" del compositore americano Carlos Simon.

- **Bolzano, Teatro Comunale. Martedì 13, ore 20.30**
- **Info: bolzanofestivalbozen.eu**

* * *

Le Settimane musicali di Stresa sono nate nel 1961 per ospitare i più importanti artisti della musica classica. Con il passare del tempo, il festival ha ampliato i suoi orizzonti musicali e fisici organizzando eventi in suggestivi luoghi della zona. Il prossimo propone "Il Giardino Armonico" diretto da Giovanni Antonini con Dmitry Smirnov al violino. L'impaginato presenta il Concerto RV 208 "Grosso Mogul" di Vivaldi e le Sinfonie n. 52 e 44 di Haydn. Di quest'ultimo Antonini eseguirà e registrerà l'intero catalogo entro il 2032 anno in cui si celebra il 300° anniversario della nascita del compositore.

- **Stresa, Palazzo dei Congressi. Sabato 17, ore 20**
- **Info: stresafestival.eu**

* * *

Il Festival internazionale di musica antica di Erice è una piccola perla nel cuore dell'estate. Una rassegna di musica antica dove scoprire (e riscoprire) musica poco eseguita con artisti che dedicano la vita alla ricerca e alla prassi esecutiva di un repertorio ancora troppo di nicchia. Il prossimo appuntamento è dedicato a Henry Purcell, musicista che malgrado la breve vita ci ha lasciato pagine di vario genere ponendosi tra i grandi della musica inglese. Lo spettacolo vede protagonisti Raffaele Schiavo (canto e recitazione), Andrea Lizarraga (violino), Luca Ambrosio (clavicembalo) e Piero Cartosio (flauto dolce).

- **Erice, Chiostro di Palazzo Sales. Domenica 18, ore 21**
- **Info: memassociation.org**

TEATRO

di Eugenio Murrali

"Uno, Nessuno, Multiverso" è la nona edizione di "Borgate dal vivo": eventi per il Piemonte, un programma di camminate narrative lungo la via Francigena, "Borgate in cammino", e un cartellone ricco al Forte di Exilles. Qui, stasera, sarà possibile assistere a "Margherita Hack. Una storia infinita", omaggio alla scienziata scritto e diretto da Ivana Ferri. Oltre alla prosa, previsti eventi musicali come "La monella. Le sonate più strambe del XVII secolo" (13/8) e "Ho visto Nina volare. I luoghi dello spazio, della mente e dell'anima di Fabrizio De André" (mercoledì 14). Il 16, un attore di forte espressività come Mathias Martelli proporrà "Mistero buffo" di Dario Fo. Il 17, Luisella Tamietto, in "Lady Comedy Show", grazie al suo talento e alla tecnica del trasformismo interpreterà 14 personaggi. Il programma proseguirà anche con appuntamenti di arte circense.

- **Exilles (TO), Forte di Exilles. "Borgate dal vivo". Fino al 1 settembre**
- **Info: borgatedalvivo.it**

* * *

La bella realtà dei Teatri di Pietra è una rete che valorizza i siti archeologici. Nell'area di Selinunte, tra i prossimi appuntamenti: stasera "Incanti di Pietra" con l'ensemble Giuseppe Milici e la voce narrante di Sergio Vespertino. Sabato 17 agosto Viola Graziosi sarà protagonista di "Medea" di Luciano Violante, regia di Giuseppe Dipasquale. Il 21 Cinzia Maccagnano porterà in scena "Argonauti. Giasone e Medea" da Euripide. Il 25 il Collettivo V.A.N. e il Teatro di Tato Russo allestiranno "Odisseo Superstar". Nello stesso periodo, ai Templi di Selinunte, il Festival della Bellezza vedrà artisti come Sonia Bergamasco con "Il sogno di Beatrice", Igor Sibaldi con "Dioniso, dio oltre", Alessandro D'Avenia e il suo "L'Odissea e l'arte di essere mortali".

- **Castelvetrano (TP), Parco Archeologico di Selinunte Cave di Cusa e Pantelleria. Teatri di Pietra. Fino al 25 agosto**
- **Info: teatridipietra.it**

"Meloni sa usare a fini politici il suo essere una *donna giovane*, e anche la sua condizione di vita di *madre single*. Ma tutti gli osservatori lo ignorano" (Scaraffia). "Nella *politica economica* finora si è vista solo molta cautela" (Rossi). Le ombre nel rapporto con l'Ue. Le discussioni quotidiane su temi ad alto tasso di *indignazione*

(segue dalla terza pagina)

Le danno di psico-nana, melona, occhi basedovici, pesciaiola… – qualifiche che nei confronti di un leader maschio nessuno ha mai osato – ma alle femministe, alle sacerdotesse della lotta contro il body shaming, la cosa non sembra interessare per nulla. Gli stessi giornalisti che hanno seguito con passione perfino le scarpe di altre premier, e hanno criticato o ammirato donne più anziane e meno attraenti di lei come la Merkel per le loro giacchette, non dicono una parola sui suoi vestiti. Tranne la lodevole eccezione di Natalia Aspesi, non proprio l'ultima venuta. Invece Meloni sa usare a fini politici il suo essere una donna giovane, e anche la sua condizione di vita di madre single. Ma tutti gli osservatori lo ignorano. La sua condizione esibita spesso di madre single che coinvolge la figlia bambina negli impegni internazionali, il suo sorriso aperto che sembra conquistare i leader negli incontri internazionali, suscitando una certa simpatia personale, fanno certo parte del suo messaggio politico. Non sarebbe il caso che qualcuno lo dicesse, e magari si congratulasse anche per la determinazione con la quale si è liberata di un compagno poco adatto? Ma quando si parla di Meloni la mente corre solo al fascismo, all'eterno conflitto ideologico italiano, e non ci si accorge del mondo che cambia.

Lucetta Scaraffia

Nella politica economica finora si è vista solo molta cautela

Il governo italiano in carica gode di una vasta maggioranza parlamentare, affermatasi in libere elezioni. Questo non va mai dimenticato, in un mondo in cui prevalgono regimi autocratici o esplicitamente dittatoriali, ma sono anche presenti governi democraticamente eletti e tuttavia minoritari e instabili. Dice: ma è un governo neofascista! Intanto è un governo di coalizione fra tre partiti, almeno uno dei quali, Forza Italia, ha tratti di moderatismo centrista. Se ci si riferisce al partito di gran lunga più grande dei tre, Fratelli d'Italia, non si può non osservare l'emergere di nostalgie e rivendicazioni che sanno di vecchio Movimento sociale italiano, ma, almeno finora, più nelle dichiarazioni a uso interno che negli atti di governo. Il fascismo, sventura italiana della prima metà del secolo scorso, è da tempo consegnato al giudizio degli storici. Nella politica economica, principale oggetto di queste considerazioni, finora si è vista solo molta cautela. Gli obiettivi sono chiari: non mancare l'occasione del Pnrr; non allarmare i risparmiatori del mondo, che hanno in mano i titoli del debito pubblico italiano e altri dovrebbero comprarne; poi il più importante di tutti, presupposto e conseguenza degli altri due: aiutare lo sviluppo economico italiano a porsi finalmente su una traiettoria più alta, dopo avere quasi ristagnato per un quarto di secolo. Il primo obiettivo era ed è arduo da raggiungere, per la cronica incapacità di investire del settore pubblico italiano; lo sforzo prosegue, entro l'anno capiremo meglio. Per il secondo obiettivo sarà decisiva la prossima legge finanziaria: teniamo presente che non è tanto il livello del debito pubblico di un paese a preoccupare i risparmiatori quanto la percezione che le dinamiche del bilancio pubblico siano sotto serio controllo, senza sortite demagogiche. Il terzo obiettivo dipende da tanti sospirati interventi strutturali: qualche timido tentativo c'è stato, ad esempio nella giustizia, ma il grosso resta da fare, anzi da programmare. Governo promosso o bocciato in politica economica? Diciamo rimandato.

Salvatore Rossi

> "Sulle riforme istituzionali, il governo va rimandato, perché non riesce a trovare una soluzione che renda compatibili gli obiettivi, il premierato e l'autonomia differenziata, con i vincoli di un sistema che resta parlamentare e con l'esigenza di garantire servizi omogenei ai cittadini di ogni parte del paese" (Soave)

Abbiamo davvero imparato la lezione dell'emergenza pandemia?

E' stato a tutti ben evidente che l'emergenza Covid ha trovato il nostro sistema decisamente impreparato: strutture non pronte a gestire situazioni di crisi, grande debolezza nel ruolo del medico di famiglia, assenza della medicina scolastica, fragilità delle Rsa, scarsa disponibilità di posti di terapia intensiva, il tutto unito a una debole cultura di gestione della macro emergenza sanitaria. L'unica cosa che ci ha salvati è stata la grande professionalità e il profondo senso di responsabilità di medici, infermieri e personale sanitario. Eroica disponibilità, ben oltre le proprie competenze e funzioni, molti si sono sacrificati pagando a caro prezzo la loro dedizione al lavoro.

Durante quei terribili mesi ci dicevamo, quasi a consolazione nella tragedia, che le emergenze sono un momento importante per imparare. Citando Darwin, ci si diceva che se saremo bravi, il paese rinascerà più forte, strutturato e organizzato. Dopo quattro anni è assai difficile dire se abbiamo effettivamente appreso le lezioni di quella terribile emergenza o se abbiamo semplicemente voluto rimuovere dalla memoria quel tragico periodo. E' difficile dire quale sia oggi lo stato di preparazione del sistema, ben oltre la predisposizione di un fascicolo denominato piano pandemico: quanto le strutture del territorio hanno investito in preparazione, predisposizione di scorte, formazione del personale; non ho letto molto negli ultimi mesi in proposito. Ad esempio, mi colpì molto il fatto che nei primi mesi della pandemia rilevavo l'assenza in importanti dicasteri di strutture dedicate alla gestione di emergenze nazionali, nessuno di questi ministeri disponeva di un dipartimento dedicato allo scopo. Oggi mi auguro che almeno scuola e salute stiano seriamente valutando questa ipotesi.

I vaccini: altro tema di scontro più che scientifico direi politico, argomento sul quale ho l'impressione che abbiamo imparato ben poco, anzi rischiamo un processo di recessione seguendo deliranti affermazioni di quanti, politici, giornalisti e pseudo scienziati, hanno voluto cavalcare teoremi che non solo hanno contestato l'efficacia dei vaccini ma hanno alimentato un clima di sfiducia scientifica sul valore salvifico di questo straordinario strumento della scienza e della cultura medica. E' più che legittimo e giustificato indagare sul possibile abuso e malversazione nel commercio e distribuzione dei vaccini, altra cosa è contestare il loro intrinseco valore; un esercizio che non esito a definire criminale per i rischi che comporta. E questo purtroppo è quello che mi pare residui dall'esperienza dell'uso del vaccino contro Covid 19, che, piaccia o meno ai teorici negazionisti, ha salvato milioni di vite in tutto il mondo.

Agostino Miozzo

Giorgia Meloni alle Olimpiadi (LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)

Per la politica estera governo promosso. Con una sola ombra: i rapporti con l'Ue

Mi convince soprattutto la politica estera del governo: appoggio senza tentennamenti all'Ucraina, eccellenti rapporti con l'America, posizione equilibrata ma non equidistante sulla questione israeliana. Anche la proposizione del piano Mattei, anche se per ora più che altro retorica, indica una volontà di contrastare la penetrazione russa e cinese in Africa, che rappresenta un pericolo non solo per l'area mediterranea. Se penso a quanto sarebbe difficile per il fronte delle opposizioni, fortemente influenzato dal "pacifismo" a senso unico, tenere una linea altrettanto ferma, me la sento di dare una promozione. Naturalmente ci sono anche le ombre, soprattutto nei rapporti con l'Unione europea, anche se non mancano le attenuanti: la volontà di emarginare la destra italiana da parte della maggioranza dell'Europarlamento qualche volta sconfina nella discriminazione dell'Italia e questo rende davvero difficile la costruzione di rapporti equilibrati.

Sulle riforme istituzionali, invece il governo va rimandato, perché non riesce a trovare una soluzione che renda compatibili gli obiettivi, il premierato e l'autonomia differenziata (di per sé accettabili secondo la mia opinione), con i vincoli di un sistema che resta parlamentare e con l'esigenza di garantire servizi quanto più possibile omogenei ai cittadini di ogni parte del paese. Promossa invece la svolta garantista sulla giustizia.

Sulla politica economica contano i dati, che sono più positivi di quelli francesi o tedeschi, ma naturalmente questo dipende più dalla insperata vitalità delle imprese che dall'azione del governo, che non ha fatto un granché, e forse ha fatto bene a non ingerirsi troppo (visto che quando lo fa, come in agricoltura, suscita più problemi di quanti ne risolva).

Sergio Soave

Politica economica all'insegna di un vittimismo efficace ma costoso

Lavoro. Il tasso di occupazione è aumentato al 62,1 per cento, ma siamo ancora 8 punti sotto la media Ocse del 70,2 per cento. La disoccupazione è scesa al 6,8 per cento, ma la media Ocse è al 4,9 per cento. Il decreto "1° maggio" del 2023 ha risentito del contrasto "propaganda/opposizione ideologica" sul lavoro, contribuendo a complicare le norme del nostro mercato del lavoro, tra i più diseguali d'Europa. Il lavoro "povero" si concentra nel terziario, con bassi salari e condizioni sfavorevoli. Secondo l'Employment Outlook 2024 Ocse, nel primo trimestre del 2024 i salari reali italiani erano ancora inferiori del 6,9 per cento rispetto al 2019. Il calo dei salari più forte dei paesi Ocse.

Produzione industriale: -2,8 per cento I dati Istat mostrano che a giugno 2024, rispetto a giugno 2023, la produzione industriale è calata del 5,6 per cento. Nei primi sei mesi del 2024 la flessione è stata del 2,8 per cento. In epoca sovranista: l'acciaio viene importato da Germania e Turchia, l'Ilva è praticamente chiusa e si producono in Italia un terzo delle auto immatricolate. Dal 2021, Stellantis ha perso 11.000 posti di lavoro. In preda alla schizofrenia, i dazi europei sulle auto cinesi vengono attenuati con i "bonus tricolore" ed elusi facendo assemblare le auto cinesi in Italia. Con scarsa ricaduta occupazionale e industriale. Gli ultimi governi hanno perso l'investimento di Intel nei semiconduttori, parzialmente recuperato con Silicon Box.

Innovazione: il piano "Transizione 5.0", che contiene gli incentivi per l'innovazione industriale per il 2024 e il 2025, è arrivato con grande ritardo, provocando un generale rinvio degli investimenti. Le risorse disponibili (circa 6,3 miliardi) sono inferiori rispetto ai piani di altri paesi. Speriamo, almeno, che spingano davvero l'innovazione senza finire in altri rivoli. E' stata pubblicata la strategia sull'intelligenza artificiale, che denuncia i ritardi nella digitalizzazione in ogni ambito ma promette "leadership europea".

Record di debito, deficit e tasse. Il deficit è ai livelli pandemici e il fabbisogno di cassa è attorno ai 100 miliardi. Il carico fiscale, spinto dal fiscal drag è a livelli record.

Giudizio finale: le promesse elettorali sono state in larga parte disattese, con un'eccezione: i tassisti e balneari in testa alle classifiche per evasione fiscale. Nonostante tutto, il governo riesce a discutere quotidianamente su temi ad "alto tasso di indignazione" per distrarre dagli insuccessi, promettendo di risolvere i problemi con i titoli di provvedimenti legislativi (quello sul taglio delle liste d'attesa nella Sanità, particolarmente grottesco). E' un governo "ripetente": nel senso che ripete gli errori dei governi precedenti ma utilizza meglio vittimismo e distrazione di massa. L'opposizione per adesso risponde a colpi di "meme" senza proporre un'agenda alternativa.

Marco Bentivogli

Serietà sui conti pubblici, ma occorre fare di più per l'industria

Di positivo c'è l'atteggiamento di grande serietà che si è voluto mantenere sui conti nelle prime due Finanziarie, in particolare grazie alla fermezza del ministro Giorgetti che ha stoppato diverse pretese da campagna elettorale che non stavano né in cielo, né in terra e, soprattutto, che i mercati finanziari (da cui dipende il nostro debito, a causa nostra, mica perché sono "cattivi loro") ci avrebbero fatto pagare pesantemente. Sarà davvero complicato – e un Def così spoglio di numeri e previsioni lo evidenzia plasticamente – mantenere ordine nei conti pubblici anche nella prossima legge di Bilancio, soprattutto a fronte di spinte propagandistiche e ideologiche che purtroppo sono una costante. Forse, aver scollinato le europee permette di avere un periodo in cui poter pensare meno ad accondiscendere il proprio elettorato e di più a intraprendere azioni strutturali per l'aumento della produttività del sistema Italia. Cose che alle urne pagano poco sul breve, ma che fanno tanto bene al paese. Ci vuole coraggio, vedremo quanto ne avrà questo governo. Ad oggi, verso l'industria, lo dico con grande rammarico, sentiamo non sia stato fatto un lavoro sufficiente. Abbiamo visto tanta attenzione verso settori a bassissimo valore aggiunto, la difesa di rendite di posizione anticoncorrenziali, nessuno scatto nel favorire la ricerca e lo sviluppo, non una visione di medio-lungo termine per quanto riguarda la politica industriale. Vediamo se lo sblocco effettivo del Piano Transizione 5.0 – che nella bontà delle intenzioni, presenta purtroppo diverse criticità che contiamo possano essere comunque affrontate e risolte – possa rappresentare quel cambio di passo che non solo è necessario, ma assolutamente urgente.

Laura Dalla Vecchia
presidente Confindustria Vicenza

L'importanza di far parte di una rete di congiunti

Non c'è alcun dubbio che nella storia della Repubblica italiana, il governo Meloni è quello che ha fatto di più per la famiglia. La famiglia della premier, s'intende. La grande opera di Giorgia Meloni, in questi 650 giorni di governo, è stata aver portato l'impresa familiare da istituto giuridico dell'ordinamento italiano a essere l'ordinamento italiano stesso. Nel 1975, quando questo istituto fu riconosciuto e regolamentato per la prima volta, nessuno avrebbe potuto immaginare che cinquant'anni dopo sarebbe diventato forma di governo, classe dirigente, spoils system, merito e curriculum in Rai. L'altra grande novità è l'idea di famiglia che c'è alla base: contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la famiglia meloniana è tutt'altro che conservatrice o tradizionale; la famiglia che intende Meloni è allargata: a parenti acquisiti, amici, amici degli amici, parenti acquisiti dagli amici degli amici dei parenti acquisiti di altri amici – del cognato. Questa rivoluzione fu anticipata, forse intuita, da Giuseppe Conte: fu lui il primo, quando fu premier durante la pandemia, ai tempi dell'autocertificazione, a mettere l'accento giuridico sulla figura del congiunto. Lì l'Italia capì, o avrebbe dovuto capire, l'importanza di far parte non di un partito, non di un salotto, non di un club o di una parrocchia, né tantomeno di una lobby o di una loggia massonica, ma di una rete di congiunti. Sicuramente lo capì Giorgia Meloni, ed eccoci qua.

Saverio Raimondo

> "Un governo 'ripetente': nel senso che ripete gli errori dei governi precedenti ma utilizza meglio vittimismo e distrazione di massa" (Bentivogli). "Abbiamo visto tanta attenzione verso settori a bassissimo valore aggiunto, la difesa di rendite di posizione anticoncorrenziali, nessuno scatto nel favorire la ricerca e lo sviluppo" (Dalla Vecchia)

Le Olimpiadi delle ragazze e di Malagò

Un oro storico per l'Italvolley femminile. E il presidente del Coni, in barba alla politica, si gode il successo di Parigi 2024

L'esultanza della squadra azzurra di volley femminile dopo la conquista dell'oro olimpico contro gli Stati Uniti (foto Spada/LaPresse)

Dentro l'ultimo oro della spedizione azzurra a Parigi c'è un po' tutto lo sport italiano. La medaglia storica delle ragazze della pallavolo, la prima in assoluto per uno sport dove pure abbiamo spesso dominato il mondo, è un mix di gioventù ed esperienza, di nuovi e "vecchi" italiani e di un italiano acquisito come Julio Velasco che sarà nato in Argentina, ma è in Italia da una vita e avvolto nel tricolore sembrava davvero più italiano di tanti altri. E' un successo che puoi leggere culturalmente o socialmente, una vittoria che parte da un gruppo litigarello che si è trovato unito come mai, arrivato a organizzare delle riunioni pre partita senza neppure bisogno che glielo chiedesse il vecchio maestro, arrivato a portare ordine nei suoi pensieri con un mantra che è diventato lo slogan di questo successo: "Qui e ora". Julio Velasco è un cultore di questa filosofia. Lui vuole godersi quello che ha e non pensare a quello che ha perso. Ha fatto così con la sconfitta di Atlanta, quando la sua generazione di fenomeni perse la finale con gli Stati Uniti. "Non ho mai avuto l'ossessione dell'oro. Io non mi sento come Baggio che dice che non ha pace perché ha sbagliato il rigore, anche lui dovrebbe essere in pace. Succede. La squadra di Atlanta è stata una squadra straordinaria che ha perso una partita per due palloni. L'ho accettato perché è una cosa sportiva". Un insegnamento. Come quando si è seduto di fronte a Paola Egonu, la nostra superstar, forte quanto fragile, e le ha spiegato come vivere sempre sotto i riflettori, come liberarsi nella testa: "Velasco è riuscito a creare la squadra, a mettere insieme i punti di forza di ogni atleta e mi ha tranquillizzata molto, mi ha dato la possibilità di trovare la serenità per fare le scelte giuste in campo. Questo oro mi ha dato la possibilità di rialzarmi".

A godersi il dodicesimo oro, la quarantesima medaglia di Parigi 2024, quota che va a pareggiare quella di Tokyo, migliorando però la qualità dei metalli c'è anche il presidente del Coni Giovanni Malagò. Lui in mezzo alle donne ci sta sempre bene. E non è un caso che questi Giochi francesi siano stati un po' i Giochi delle donne per noi italiani che, soprattutto per quanto riguarda le medaglie d'oro, dobbiamo ringraziare molto la nostra pattuglia rosa che ha messo mano in 9 delle 12 medaglie più preziose. Due volte in coppia (tiro e vela), le altre tutte da sole tra spada, judo, windsurf, tennis, ginnastica artistica, ciclismo su pista e pallavolo, la medaglia di squadra che ci mancava da 20 anni e che ha dato più gusto e peso al tutto. "Credo che nel mondo occidentale stiamo vivendo una rivoluzione silenziosa ed è la rivoluzione delle donne e ci sono uomini che non riescono ad accettare questo cambiamento, ad accettare che sia una donna a decidere. Credo che nello sport i successi delle donne possano aiutarci a cambiare. Quando Rita Levi Montalcini studiava Medicina a Torino era l'unica ragazza, oggi sono la maggioranza… Sull'uguaglianza tra uomo e donna c'è ancora da fare molto, ma i messaggi che dà lo sport devono servire a questo. Non siamo uguali, anzi siamo molto diversi, ma dobbiamo avere la stessa importanza", dice Julio Velasco nel giorno in cui festeggia una medaglia storica. E' un altro giorno delle donne alla fine di un'Olimpiade in cui l'Italia aveva raggiunto quasi la perfetta parità nel numero degli iscritti. Nel mondo di Malagò non c'è mai stata differenza, ha due vicepresidenti donne (Silvia Salis e Diana Bianchedi), ha sempre guardato allo sport femminile come a quello maschile volendo fortemente un doppio porta bandiere. "Le donne hanno stravinto la competizione con i maschietti, mai successo – ha detto – Abbiamo vinto 12 ori: 2 sono prove miste, 3 uomini, 7 donne. A livello individuale 26 donne hanno vinto la medaglia d'oro, gli uomini sono 5. C'è un rapporto uno a cinque, è veramente impressionante".

> La medaglia è un mix di gioventù ed esperienza, di nuovi e "vecchi" italiani e di un italiano acquisito come Velasco. Tante le vittorie delle donne

Nel giorno del bilancio di fine Olimpiade il presidente si trova ancora dalla parte del vincitore anche se dall'altra parte c'è la politica che non perde occasione di attaccarlo come ha fatto pochi giorni fa in un'intervista alla Stampa il ministro Abodi parlando apertamente di fine ciclo. "Il ministro dello Sport che dice questa cosa, a cinque giorni dalla fine delle Olimpiadi mentre uno ci mette la faccia e soffre, è stato fuori luogo. Questo non è solo un problema di stile. Io non l'avrei mai fatto". Più cercano di tirarlo giù, negandogli la possibilità di farsi rieleggere per un nuovo mandato che almeno lo porti a Milano Cortina, più lui si tira su. Da Tokyo era tornato da trionfatore con 40 medaglie (10-10-20), da Parigi ne voleva almeno una in più, ma alla fine ha pareggiato il conto aumentando gli ori (12) e gli argenti (13) e diminuendo i bronzi (15). Senza contare che abbiamo trionfato nella classifica delle medaglie di legno con 20 quarti posti che per questione di centimetri, centesimi o pochi voti non hanno arricchito il medagliere. Abbiamo azzerato gli ori dell'atletica, ma in parecchi casi per fattori esterni (la colica di Tamberi, la frattura di Stano, il Covid della Palmisano), abbiamo trovato un nuovo filone d'oro nel nuoto e nel tennis, federazioni con presidenti anti Malagò, ma non importa. "Quaranta medaglie come Tokyo. Avevo detto che volevamo fare da quaranta in su e ci siamo riusciti con una precisa, evidente e analitica situazione che ha caratterizzato la qualità delle medaglie con due ori in più, tre argenti in più e un ruolo da protagonisti dello sport mondiale. Avevo fiducia perché la qualità dei nostri qualificati era alta. Abbiamo vinto più o meno un terzo delle medaglie americane, ma abbiamo fatto 20 quarti posti e 27 quinti posti. Questo ti fa capire quanto sia stata qualitativa questa spedizione. Abbiamo avuto 40 medaglie e 80 medagliati. Siamo un paese chiarissimamente multidisciplinare, siamo andati bene in 20 sport diversi, forse i migliori del mondo. E prima non era così". I numeri parlano chiaro. Ma il mondo al contrario in cui vivono i suoi avversari politici non guarda ai risultati evidentemente. Questa potrebbe essere stata l'ultima Olimpiade da presidente del Coni: "Se la politica si prende la responsabilità di tenere questa norma… quella legge è stata cambiata due volte in dieci mesi… Un piccolo pezzo della politica ha ritenuto di non cambiare questa legge solo ed esclusivamente nei confronti del Coni. Questa decisione eventuale di non cambiare la norma è una decisione che va contro il consenso del mondo dello sport". Come dire lo sport mi vuole (magari non tutto, d'accordo), ma la politica no. Anzi cavalca le polemiche come quelle sulla boxe femminile e la pallanuoto maschile. "La politica ha un ruolo diverso dal mio, non la sto criticando. Ma fa parte del gioco delle parti. Quello che dico è che io, tra Angela Carini e un'atleta di qualsiasi altro paese, secondo voi da che parte sto? Io non apprezzo chi fa il tuttologo. Chi fa il medico ed è scienziato e ha competenze su questa faccenda cromosomica ha detto che questi pugili possono gareggiare e sono donne. Poi ad altri non sta bene in base a cosa? In base alle sembianze. L'Iba non è più la federazione internazionale perché è stata screditata, è una organizzazione privata che ha un nemico evidente che è il Cio. E io da che parte dovrei stare? Ditemelo voi. Questo è il punto centrale. Khelif combatte a questi livelli da otto anni…". Una cosa Malagò dovrebbe migliorare: la scelta delle premiazioni effettuate come membro Cio. Non ne ha azzeccata una. Aveva scelto fioretto femminile, nuoto di fondo e salto in alto. Vedrete che qualcuno lo attaccherà anche per questo.

> Più cercano di tirarlo giù, negandogli la possibilità di farsi rieleggere per un nuovo mandato che lo porti a Milano Cortina, più Malagò si tira su

Umberto Zapelloni

E adesso, calato il sipario, Parigi dia un'occhiata a Londra

Il complesso olimpico sorto in un'area abbandonata di East London è stato trasformato in una mini città dentro la città. E la riqualificazione continua

James Bond entra in una stanza di Buckingham Palace e la Regina Elisabetta II si volta, si alza e lo segue, seguita dai suoi inseparabili cagnolini Corgi: finirà che Sua Maestà sale su un elicottero pilotato da 007, per poi lanciarsi col paracadute nello stadio delle Olimpiadi, a Londra. Nessuno di loro c'è più: la sovrana dei record è scomparsa quasi due anni fa e Daniel Craig, l'attore che impersonificava Bond, ha abbandonato gli abiti dell'agente segreto con licenza di uccidere. Ma il video inaugurale delle Olimpiadi di Londra è rimasto nella storia come il più celebre spot dei giochi. Correva l'anno 2012.

Mentre cala il sipario su Parigi, tra le meno interessanti – sportivamente parlando – ma la più memorabile per i tempi a venire, infarcita com'è stata di polemiche globali, di scandali Lgbt, di Mattarella sotto il diluvio e di pugili dalle indefinite identità sessuali, ma dai ganci troppo potenti, i riflettori ora sono puntati sullo spreco delle grandi opere e sul destino del villaggio olimpico, che rischia di essere condannato, come tanti altri, a diventare l'ennesima cattedrale nel deserto. Da Londra hanno un consiglio: "Parigi prenda esempio da noi" esordisce Laura Citron, la capa della agenzia di investimenti London&Partners. Il comitato organizzatore salga sul primo Eurostar direzione King's Cross St. Pancras e vada a vedere cosa hanno fatto sulle sponde del Tamigi. Sono solo due ore di treno ma chiedere a un francese di copiare un inglese è un'eresia, come dire a un livornese di apprezzare un pisano. Fatta la tara allo sciovinismo, Parigi avrebbe qualche lezione da imparare dai suoi acerrimi nemici, con cui ha litigato pure sui merluzzi delle Isole della Manica, dopo la Brexit. L'Olympic Park di Londra è oggi uno dei quartieri più interessanti della capitale, il miglior esempio di rigenerazione urbana in Europa.

A inizio estate, i Foo Fighters, superstar mondiali del rock capitanate da Dave Grohl, ex batterista dei Nirvana di Kurt Cobain, tra le ultime leggende viventi della musica, hanno tenuto un epico concerto dentro il London Stadium. Normalmente lo stadio, costruito per i giochi, non ospita eventi musicali ma è la casa del West Ham, il famoso club di calcio di Londra. A dodici anni dalle Olimpiadi, Londra gode i frutti della riconversione: i giochi costarono 8 miliardi di sterline. Ma "furono fin dall'inizio progettati affinché tutta l'area potesse poi essere riconvertita" spiega Gavin Poole, l'amministratore delegato di Here East, società che gestisce un complesso tecnologico dentro all'ex villaggio. Aveva ragione Churchill a dire che i piani non servono a niente, ma la pianificazione è essenziale: il villaggio olimpico fu pensato vicino ai treni e alla altrettanto futura Elizabeth Line, così da essere poi riadattato a zona residenziale. "Londra è il miglior esempio al mondo di riutilizzo del villaggio olimpico di tutta la storia dei giochi, l'esatto opposto di Sydney, considerato il peggior caso" rivendica la signora Citron con un tono che ha poco della modestia inglese (che poi è finta ma è pubblicamente utile). E in effetti dalla terrazza degli uffici del Queen Elizabeth Olympic Park, la sede della società immobiliare che amministra il sito, la vista si apre su una distesa di impianti sportivi, parchi, campus universitari, musei e intrattenimento: su tutti svetta la torre Arcelor Mittal (dal nome dello sponsor) e sullo sfondo i grattacieli della City di Londra con il Gherkin (cetriolo) e il Walkie Talkie.

Quando, nel 2004, il comitato scelse questa zona di East London come sito olimpico, l'area era più di una scommessa azzardata: era pura follia urbanistica. Già Londra Est è storicamente una zona degradata, povera e malmessa: già a fine '800 Jack Lo Squartatore andava lì a cercare le sue vittime, tra le prostitute che affollavano gli sporchi e malfrequentati vicoli di Whitechapel. Gli oltre 220 ettari di terreni, ex magazzini abbandonati e in rovina, sono stati trasformati prima in mega complesso olimpico e poi in una mini città dentro la città. Il primo passo fu la costruzione di un centro commerciale: detta così non sembra nulla di urbanisticamente originale o rilevante. Ma il grandioso Westfiled di Stratford è il Bulgari dei centri commerciali, ospita i grandi magazzini John Lewis e il più grande supermercato alimentare M&S: ogni anno 20 milioni di persone entrano a Westfield. Ma non basta lo shopping (e il consumismo) per rianimare una zona o non farla andare alla malora: il villaggio oggi ospita anche 1.200 case popolari, una sede della Bbc e il College of Fashion. La vecchia sala stampa delle Olimpiadi, che occupava ben tre edifici dotati di tecnologia all'avanguardia per le dirette tv, è stata trasformata in un centro di innovazione per start-up: 92 società quotate alla Borsa di Londra sono nate in quegli spazi. E la riqualificazione continua: dopo oltre un decennio dalla fine dei giochi, ci sono ancora gru e cantieri per portare nuovi inquilini: dentro l'Olympic Park aprirà pure una filiale del Victoria&Albert Museum: il più squisito museo di Londra, inaugurerà nel 2025 il V&A East, mettendo in mostra tantissimi materiali che oggi sono negli scantinati del maestoso palazzo di South Kensington. Morale della storia: più che le Olimpiadi in sé, per la città ospitante conta l'eredità che i giochi lasciano.

L'Italia e la guerra ucraina in territorio russo

Un'azione di legittima difesa. Necessaria e proporzionata? Si può discutere. Ma la nostra Costituzione non c'entra

L'intervista rilasciata al Fatto quotidiano da Michele Ainis a proposito della penetrazione delle truppe ucraine nell'*oblast* russo di Kursk tocca una serie di questioni tra loro molto diverse. Dal ruolo della Nato al suo rapporto con l'Ue fino alla natura degli aiuti militari a Kyiv. Si tratta di temi già abbondantemente esaminati, dai media e dalla letteratura, in questi due anni e mezzo di guerra. L'unico elemento realmente nuovo che si trae dalla cronaca di questi giorni e che vale la pena discutere ha a che fare con la qualificazione giuridica dell'operazione scattata il 5 agosto in territorio russo. Fino ad ora, infatti, i combattimenti tra Russia e Ucraina si sono svolti o su territorio ucraino o su territorio ucraino illegalmente occupato dalla Russia. Frequenti sono, però, stati anche gli attacchi sferrati – prevalentemente con droni – dal territorio ucraino contro quello russo per colpire basi militari o altre infrastrutture. Al riguardo, è noto anche alla cerchia dei costituzionalisti, alla quale, pur da meno tempo di Ainis, anche io mi pregio di appartenere, che l'esercizio del diritto alla legittima difesa ai sensi dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite da parte di uno stato non deve necessariamente arrestarsi entro i propri confini territoriali, se ciò è necessario a raggiungere lo scopo di far cessare l'uso vietato della forza da parte di altro stato e se tale esercizio è proporzionato rispetto alla lesione subita. Che cosa è cambiato, allora, negli ultimi giorni? Che le Forze armate ucraine non si sono limitate a colpire in territorio russo, ma ne hanno anche occupato una porzione. Il punto di partenza è anche qui, non diversamente dagli altri casi, l'esercizio della legittima difesa. Lo stato di cose non è improvvisamente cambiato. La Russia non ha cessato l'attacco armato di cui parla l'art. 51, non si è ritirata dai territori occupati e l'Ucraina non ha, quindi, invaso la Russia. Si tratta semplicemente di un nuovo atto attraverso il quale l'Ucraina esercita la propria legittima difesa. Resta, semmai, da chiarire se si tratti anche di atto necessario e proporzionato. Quanto alla necessità è difficile poterlo dire. Stando ai report ISW, il fronte nord, nei pressi dell'*oblast* ucraino di Sumy, non è più incandescente come lo è stato nella primavera del 2022 – non si era quindi nell'imminenza di un attacco di terra russo – quando quella regione è stata parzialmente occupata dalle truppe russe. Vero è, però, anche che su Sumy continuano a piovere missili. Una penetrazione nel territorio di Kursk che non si limiti a un attacco mirato o a una rapida incursione potrebbe, quindi, definirsi necessaria, ma sproporzionata. Una valutazione quest'ultima che, comunque, mi sentirei di lasciare a uno studioso di diritto dei conflitti armati.

Che cosa c'entri tutto questo con la Costituzione italiana, invece, è davvero un mistero. Allo stato attuale, salvo che il Fatto quotidiano sia così generoso dal voler offrire prova contraria, l'attacco non è avvenuto con armi trasferite dall'Italia. Se anche fosse, che l'Italia abbia sostenuto l'Ucraina con aiuti militari non rende giuridicamente il nostro paese – come pure Ainis sostiene – co-belligerante, ma nell'esercizio di quella che viene attualmente chiamata "neutralità qualificata". Si tratta di un atteggiamento che coinvolge la Repubblica a un livello molto basso, non trattandosi di uno degli interventi ritenuti (da una dottrina autorevole, ma minoritaria) di dubbia compatibilità con l'art. 11 Cost., ossia quelli ex art. 5 Patto Atlantico e quelli di esercizio di legittima difesa collettiva deliberati dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. E quindi? Quindi, se armi italiane sono state usate, si pone semmai il problema del rispetto di un vincolo politico (e non giuridico) da parte ucraina di un utilizzo conforme alle istruzioni ricevute. E sul punto il ministro Crosetto mi pare abbia già detto la sua.

Giovanni Boggero
Università degli Studi di Torino

Il conflitto e le ragioni del diritto. Una replica a Sofri

Al direttore - Leggo sul Foglio di sabato scorso l'ultimo articolo di Adriano Sofri, brillante come di consueto. Scritto a sostegno dei diritti degli indifesi. Credo che questa sia la ragione al fondo della mia naturale simpatia nei confronti di molte delle opinioni espresse da Sofri, anche se non sempre concordo con le sue analisi. Però, in questo caso, penso che ci sia stato un fraintendimento che può essere utile chiarire. Nel suo scritto vengono riprese alcune dichiarazioni riportate dal Fatto quotidiano sulle ultime tragiche vicende ucraine. In particolare, si fa riferimento a una mia osservazione sull'invio delle armi italiane: un "buco nero". Da ciò l'autore dell'articolo deduce conseguenze che non erano nelle mie intenzioni e mi "schiera" tra gli "ipocriti politici", tra coloro che non vogliono fare i conti con la realtà della guerra e si trincerano dietro slogan ad effetto. In realtà, cosa intendessi per "buco nero" è chiarito nelle parole che spiegavano l'espressione utilizzata (che, mi si permetta di dire, non è uno slogan, ma un'immagine figurata): "Non solo perché le armi si inviano, ma perché sono ancora incredibilmente secretate". Ciò che volevo denunciare è la necessità di assumersi pubblicamente e sino in fondo le responsabilità sui fatti tragici della guerra. Dal mio punto di vista superare l'ipocrisia politica vuol dire invitare gli stati a ritrovare le vie del diritto per ristabilire la pace. Da qui le "frasi amarissime sullo stato del diritto internazionale, delle sue Carte e delle istituzioni" (così sintetizza la mia posizione Sofri). E' questa, a mio modo di vedere, la solidarietà pratica a chi si batte per la libertà delle proprie terre, in Ucraina come in Palestina. Ma, mi rendo conto, queste sono solo le convinzioni di un giurista che crede ancora, nonostante tutto, alla forza del diritto. Si può pensare altrimenti e ritenere che si debba far prevalere il realismo bellicista (*à la guerre comme à la guerre*), ma – per favore – non si può pensare che vi sia nulla di ipocrita nel sostenere le ragioni del diritto. Un saluto cordiale.

Gaetano Azzariti

Le gare per le nuove concessioni balneari sono già partite

Cinque anni fa chi l'avrebbe mai detto. Il centrodestra sta perdendo la sua constituency per eccellenza: i balneari. Nel 2022, commentando la scelta del governo Draghi di velocizzare le gare, li definiva "inermi cittadini", che saranno spazzati via in favore delle "grandi multinazionali straniere". Eppure due anni e mezzo dopo non siamo mai stati così vicini alla completa liberalizzazione delle concessioni balneari, nonostante la più solida maggioranza parlamentare di centrodestra che la Repubblica abbia mai visto. L'unica cosa che è riuscita a fare Meloni, per ora, è ritardare di 12 mesi quello che oggi appare inevitabile.

Buona parte dei comuni italiani con sbocco sul mare o su laghi infatti sta già procedendo con le gare per assegnare le nuove concessioni balneari. In barba al decreto Milleproroghe approvato proprio dal governo Meloni che vietava agli enti locali di far partire i concorsi senza che prima fossero pubblicati i criteri nazionali che avrebbero dovuto seguire. Criteri che, guarda caso, sono da un anno e mezzo rimasti nel cassetto. Ma nonostante la sabbia nel motore, il rinnovo delle concessioni sembra finalmente partito.

A Jesolo le gare non solo sono già partite, ma sono perfino già state assegnate. Il sindaco di Fratelli d'Italia ha già rinnovato 10 delle 16 concessioni del litorale: in otto casi sono rimaste ai gestori uscenti, mentre due sono state assegnate a nuovi concessionari. Sulle altre le valutazioni sono ancora in corso. E' in realtà tutto il Veneto a essersi mosso. Già a gennaio il governatore Zaia aveva dato il via alle gare varando una legge regionale per indicare ai comuni quei criteri che da Roma non sono mai arrivati. Ma questa volta la resistenza sul Piave non è stata necessaria: l'assessore al Patrimonio della regione aveva chiarito fin da gennaio che di stranieri se ne vedevano ben pochi tra i candidati per le spiagge. Un peccato per la concorrenza, ma almeno al governo si possono mettere l'animo in pace.

La regione Emilia-Romagna seguirà l'esempio del Veneto e dopo l'estate presenterà le proprie linee guida per i comuni. Ma c'è chi ha già anticipato i tempi. Il comune di Rimini era partito con i lavori preparatori per i bandi a dicembre dell'anno scorso, per rinnovare le sue 470 concessioni. Le assegnazioni arriveranno dopo la stagione turistica, per non compromettere le vacanze dei turisti.

Guardando al Tirreno, pure la regione Toscana ha approvato le proprie linee guida per permettere ai comuni di arrivare entro la fine dell'anno – o poco dopo – con le nuove concessioni. Ma qualcuno si è già fatto avanti. Il comune di Rio nell'Elba, sull'isola che ne dà il nome, ha chiuso la pratica sulle proprie 11 concessioni aggiudicandole ai gestori uscenti. Che hanno però promesso "progetti di forte miglioramento della qualità dei servizi" spiegano dagli uffici comunali. Niente multinazionali neanche questa volta. E la svolta è arrivata anche a sud: a Gallipoli il comune ha annullato le proroghe automatiche al 2033 decise dal governo giallo-verde e avvicinato la scadenza alla fine di quest'anno.

E i comuni che non si sono ancora mossi? Rischiano le sanzioni dell'Antitrust. L'Agcm sta infatti avviando procedimenti contro gli enti che hanno prorogato le concessioni seguendo la legge italiana ma contrariamente alle sentenze del Consiglio di stato e alle normative europee (che sono fonte primaria, ricordiamolo).

La strada sembra insomma tracciata. Commissioni europea, magistratura e organismi indipendenti stanno imponendo a suon di sentenze e procedura di infrazione la liberalizzazione delle concessioni, attuando una direttiva – la Bolkestein – approvata nel 2006, che ormai ha compiuto la maggiore età. La politica da parte sua invece non riesce a prendersi la responsabilità di una scelta, e preferisce lasciare intatto il polverone di sentenze, direttive e leggi in contrasto tra loro.

Lorenzo Borga

Quel fenomeno di Niemann

Hans Niemann è un fenomeno. Prima di scriverne, controllo sul sito 2700chess.com: attualmente, è il numero 26 al mondo con le 2712,5. Hans Niemann ha 21 anni: più giovani di lui, e più su di lui, sono in cinque. Dunque: Hans Niemann è nell'élite mondiale, ma non è il più forte o il più promettente di tutti. Hans Niemann è americano: più su di lui, tra i suoi connazionali, sono in cinque. Dunque, eccetera eccetera. Infine, più su di tutti c'è, da oltre un decennio, Magnus Carlsen, e qui viene il bello. Perché un paio di anni fa Carlsen perse contro Niemann in una partita a tempo lungo, accusandolo di barare. Quell'accusa non fu mai provata, e solo una transazione fra avvocati ha impedito che avesse uno strascico legale. Ma nessuno ha tolto dalla testa del norvegese l'idea che Niemann avesse imbrogliato, complice il fatto che la sua fedina non è immacolata: nel gioco online, infatti, Niemann è stato in passato colto sul fatto. Ma ero giovanissimo, ha protestato lui, e da allora, con tono tra l'incazzato e l'altezzoso, ha sempre ripetuto la sua tesi: sono pulito. E veniamo a oggi. Cioè alla scorsa settimana, che ha visto Niemann il fenomeno cimentarsi in due imprese. In un tour che ha avuto la faccia tosta di chiamare "Niemann against the World", ha avviato una serie di match individuali contro tre fortissimi giocatori. Nel primo (attualmente in corso), è in vantaggio sull'olandese Anish Giri, che da anni è stabilmente nel lotto dei primi quindici giocatori al mondo. Non contento, ha preso parte allo Speed Chess 2024, super-evento online nel corso del quale, sovvertendo i pronostici, prima ha sconfitto il francese Maxime Vachier-Lagrave, poi l'americano Wesley So – due dei massimi specialisti al mondo nel gioco blitz – per approdare così in semifinale. E qui viene nuovamente il bello, perché in semifinale dovrà vedersela proprio con Carlsen, contro il quale, dopo l'incidente di due anni fa, non ha mai incrociato le lame. Intanto, terminato l'incontro, Niemann-sempre-ingrugnito ha rilasciato una lunga intervista in cui non solo si difende da ogni accusa, ma contrattacca: Carlsen, Nakamura e tutti quelli che continuano a nutrire dubbi e sospetti si comportano da bambini, davanti a lui scappano, non ci stanno, sono animati da risentimento, e via così. Ma gli scacchi – dice lui, pregustando la vendetta – "speaks for itself": parlano da soli. In realtà, anche senza particolari raffinatezze ermeneutiche si può ben dire che gli scacchi parlano così poco da soli, che lui s'è preso mezz'ora per spiegare cosa direbbero gli scacchi in suo favore. Ma si può generalizzare: proprio perché lasciano poco spazio alla fortuna, alle chiacchiere e alle scuse, proprio perciò non c'è scacchista che non senta irresistibile l'impulso di spiegarsi, di trovare scuse e giustificazioni (e consumare vendette). Vedremo a settembre, quando a Parigi, dal vivo, preceduta da alti squilli di tromba, si disputerà l'attesissima semifinale tra Niemann il fenomeno e Carlsen the GOAT.

Massimo Adinolfi

La partita: Hans Moke Niemann-Shreyas Royal, Londra 2023

Il Bianco ha già sacrificato una Torre: come ha proseguito?

(*41. Rxg7+ Kxg7 42. Bxh6+ Kh7 43. Bg5+ Kg8 44. Bxe7 Rexe7 45. f6 e vince*)

Le soluzioni del FOGLIO ENIGMISTICO di sabato 10 agosto

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1	O	F	E	L	I	A	■	S	T	A	N
2	B	A	L	E	N	O	T	T	E	R	O
3	■	R	I	O	S	■	R	I	A	C	E
4	A	M	■	N	■	M	I	■	T	H	■
5	Z	A	R	■	C	A	L	O	R	I	E
6	I	C	E	S	A	R	O	N	I	■	R
7	M	I	M	E	T	I	C	O	■	P	O
8	U	A	■	N	O	T	A	R	E	■	S
9	T	■	M	A	D	A	L	I	N	A	■
10	■	P	A	T	I	T	E	■	O	L	A
11	V	E	L	O	C	E	■	S	T	A	R
12	A	S	T	R	O	■	C	O	R	T	A
13	N	O	I	E	■	S	E	R	I	A	L

P	O	T	E	R	E	■	D	O	M	A
E	D	I	T	O	■	C	E	L	A	N
R	■	C	O	N	T	A	B	I	L	E
A	H	■	N	■	A	T	I	■	I	D
■	E	L	■	S	■	A	T	A	■	D
G	I	A	V	E	L	L	O	T	T	O
E	N	Z	O	B	E	A	R	Z	O	T
P	R	I	G	I	O	N	I	E	R	I
P	I	■	A	N	N	A	■	I	T	C
I	C	S	■	O	I	■	M	■	U	A
■	H	I	C	■	D	A	I	N	O	■
O	■	C	A	L	A	B	R	E	S	E
G	R	A	T	A	■	C	E	L	I	A

CHI LO DISSE?
C) Abraham Lincoln.

CURIOSITÀ
B) La Moneda.

A BRUCIAPELO
A) Giuseppe Gabetti

MA	NO	VA	LI
RI	■	NO	NE
NA	NA	■	A
■	VET	TO	RE
POR	TA	RE	■
CEL	■	RO	SE
LI	A	■	RE
NO	MEN	TA	NA

IL FOGLIO ENIGMISTICO

A cura di
Nicola Bontempi

S	S	■	■	V	A	■	I	F	■
■	L	E	M	■	N	C	■	A	A
D	I	R	I	T	T	E	■	U	L
■	P	E	C	H	I	N	E	S	I
R	■	■	R	O	S	E	T	T	A
S	I	C	O	M	O	R	O	■	S
■	D	O	P	A	M	I	N	A	■
■	A	■	R	S	M	■	■	O	P
K	■	E	O	C	E	N	E	■	I
D	I	S	C	E	R	N	E	R	E
■	O	■	E	C	G	■	E	I	N
T	■	A	S	C	I	A	■	D	O
U	S	■	S	O	B	R	I	O	■
■	P	R	O	N	I	P	O	T	E
E	I	A	R	■	L	E	N	T	I
■	A	T	E	N	E	■	E	E	A

I	S	O	L	A	D	E	L	L	A	S	C	A	L	A	Z	O	O
N	T	V	E	N	A	R	A	D	I	A	L	E	L	U	C	A	S
T	O	P	O	A	R	I	O	S	E	P	O	S	A	T	A	T	I
R	A	R	A	B	O	S	S	E	S	A	U	A	T	O	N	E	O
E	C	O	N	O	M	I	A	M	A	T	E	M	A	T	I	C	A
P	R	E	N	D	E	R	E	I	N	C	A	S	T	A	G	N	A
I	M	M	U	N	O	F	A	R	M	A	C	O	L	O	G	I	A
D	P	I	S	A	N	I	G	I	A	S	O	N	E	S	I	C	A
A	I	O	A	R	E	D	I	O	R	H	G	O	T	O	A	H	I
O	N	O	R	A	R	I	R	I	C	C	I	V	A	L	Z	E	R
P	A	T	E	T	I	C	O	L	O	C	A	L	M	E	N	T	E

Chiave: EUGENIA ROCCELLA

4	6	7	1	8	3	5	9	2
8	2	1	4	9	5	7	3	6
9	3	5	2	6	7	1	8	4
7	9	8	6	3	1	4	2	5
2	4	6	5	7	8	3	1	9
5	1	3	9	4	2	8	6	7
1	7	2	8	5	6	9	4	3
6	5	9	3	1	4	2	7	8
3	8	4	7	2	9	6	5	1

Chiave: CORCIANO

SOGNARE UNA VITA NUOVA

I luoghi che mi hanno reso felice mi rattristano, perciò preferisco scoprirne di altri dove trovare salvezza e bellezza. Insomma, luoghi come Domodossola, Clusone, Sansepolcro, Spoleto, Fossombrone, Orte, Taverna

di Camillo Langone

Se ti conosci ti eviti", scrive sulle sue magliette Johnson Righeira. Ed è una frase contemporaneamente punk e pascaliana, che pertanto sposo all'istante. L'Io è odioso, diceva il filosofo di Port-

LUOGHI CHE CAMBIANO LA VITA /3

Royal, e figuriamoci i luoghi colpevoli di averlo determinato questo insulso, pretenzioso, lamentoso ego. Conoscendo troppo bene le città che mi hanno cambiato la vita, le evito. Perfino se ci abito, soprattutto se ci abito. Non voglio nemmeno nominarle. Appena posso prendo il diesel (sono un uomo di provincia, un uomo in diesel) e parto a vedere quelle che la vita me la cambieranno. Impossibile? Tutto è ancora possibile. Mi trasferissi davvero nelle località seguenti eccome se la mia vita cambierebbe: Domodossola, Clusone, Sansepolcro, Spoleto, Fossombrone, Orte, Taverna. Sono città, cittadine, paesi in cui non ho mai messo piede, vergini del mio sguardo a parte Orte, piccola Orvieto che ho scorto mille volte dall'autostrada. Ma finché non tocchi non conosci davvero.

Se le città dove abito mi tediano, le città in cui sono stato felice mi rattristano terribilmente. Si dice che non bisogna mai tornarci e allora dovrei evitare quasi tutte le località fra Bologna e Riccione e fra Rimini e Ravenna. Dunque non scriverò di Romagna. Roberto Calasso ha teorizzato, sulla scia di Bobi Bazlen, la primavoltità, il qualcosa che prima non c'era. Si riferiva ai libri ma si può applicare a tutto. A una donna ovviamente e a una città e in entrambi i casi suscita entusiasmo: permette innanzitutto di sognare una vita nuova. A qualcuno sembrerà difficile sognare una vita nuova a Domodossola, cittadina di fondovalle al confine con la Svizzera. Piero Chiara la definì "triste e chiusa", lui che era specializzato in malinconici paesi di lago. Il cantante domese Alberto Fortis nei suoi brani ha lodato Milano, non Domodossola. Del fotografo domese Gabriele Croppi conosco gli scatti metafisici di Ferrara, Pisa, Roma, New York (il Flatiron Building!), quelli di Domodossola li ignoro, forse non esistono o forse non li considera nessuno. Perfetto: a Domodossola non rischierei l'overtourism. D come Domodossola e Domodossola come Duomo

E comunque io a Domodossola anziché piangere vorrei mangiare gnocchi di castagne, bere il Prünent, versione ossolana del Nebbiolo, incamminarmi verso la Val Bognanco "delle cento cascate". A Sansepolcro, se è vero che la bellezza salva, salvifico sarebbe il contatto con la "Resurrezione" di Piero della Francesca

dell'Ossola. Prende il nome dalla sua chiesa principale, la collegiata dei Santi Gervasio e Protasio in cui viene custodito un quadro che merita un viaggio, un soggiorno, una residenza, un libro: "San Carlo Borromeo comunica gli appestati" di Tanzio da Varallo (1616). C'è il grande santo aristocratico che, seguito dal corteggio dei suoi chierici, si avvicina agli ammalati per somministrare l'eucaristia. No mascherine. No guanti. No gel. Soltanto Cristo (se Cristo può essere soltanto). Il timore non è quello di contagiarsi, che sarà mai, dobbiamo tutti morire, ma quello di profanare l'ostia, facendone cadere per terra anche una sola briciola. E infatti un assistente accorre col piattino. Sale dal controriformistico Seicento una sonora lezione di fede, di carità e perfino, a dispetto del cielo cianotico, di speranza. Ovviamente nella vita eterna, essendo quella terrena una valle di lacrime. Io comunque a Domodossola anziché piangere vorrei mangiare gnocchi di castagne, bere il Prünent, versione ossolana del Nebbiolo, incamminarmi verso la Val Bognanco "delle cento cascate", tutti suggerimenti di Alberto Fortis intervistato da Beba Marsano per il Corriere, poi salire al Sacro Monte dove il Beato Rosmini ha scritto "Le cinque piaghe della Santa Chiesa", una fra queste i vescovi dediti alla politica anziché all'evangelizzazione (il libro ha due secoli ma sembra stia parlando di Zuppi). Soprattutto vorrei organizzare pellegrinaggi al gran quadro di Tanzio. Ammirandolo compunti, i sacerdoti che durante la cosiddetta pandemia hanno accettato supini la sospensione della Messa, e i laici che ancora insistono col strofinarsi le mani prima della comunione, potrebbero implorare il perdono di Dio. Sicuramente più misericordioso di me che i cattocovidisti non li ho perdonati ancora.

"La più bella pittura del mondo": così Aldous Huxley definì la "Resurrezione" di Piero della Francesca a Sansepolcro (foto Getty)

A Clusone cambierei la mia vita a cominciare dalle mie estati. A 648 metri sul livello del mare, lassù sulle Prealpi bergamasche, si respira: leggo che in luglio, il mese più caldo, la temperatura massima è in media 24,8 gradi. Mi risparmierei di uscire in polo (la polo non mi piace nemmeno in casa), schiverei deumidificatori, condizionatori, tutti gli aggeggi che ora imbruttiscono gli appartamenti in cui languo. Passerei il tempo a studiare "Trionfo e danza della morte" di Giacomo Borlone De Buschis (1485), dipinto all'esterno di un oratorio e perciò segnale di fede pubblica, non intimista, ossia di vera religione. Il gotico affresco ispirò, nei Settanta che non furono soltanto piombo e rock, "Ballo in fa diesis minore" di Angelo Branduardi: "Sono io la morte e porto corona / io son di tutti voi signora e padrona". Il riccioluto menestrello aveva letto i cartigli di Clusone, ad esempio "Ognia omo more e questo mondo lassa / chi ofende a Dio amaramente passa". Si capisce che siamo dalle parti, non geografiche bensì poetiche e spirituali, di San Francesco e Frate Jacopone, negli ultimi giorni del più cristiano Medio Evo. Botticelli aveva già dipinto la "Nascita di Venere" e invece qui poco o nulla di rinascimentale e assolutamente niente di pagano. L'unica donna presente è vestitissima e non sta nascendo, sta per morire. Fra i vari potenti che implorano la Morte coronata e sghignazzante il Re chiede all'Ebreo il segreto per sfangarla. Mi vengono in mente i miliardari della Silicon Valley che chiedono l'immortalità agli scienziati. Poveri illusi o magari ricchi illusi, a ogni modo illusi: anche di loro è signora e padrona.

A Sansepolcro non cambierei la mia vita, la salverei. Se è vero che la bellezza salva, salvifico sarebbe il frequente contatto con "la più bella pittura del mondo", come Aldous Huxley definì la "Resurrezione" di Piero della Francesca (1450/63), su una parete del Museo Civico. Mi piacciono queste affermazioni assolute, l'esatto opposto della brodaglia relativista degli odierni curatori che mai e poi mai espliciterebbero gerarchie. Un po' per ignoranza, molto per vigliaccheria. Se critichi rischi, perfino se lodi rischi qualcosa (la vendetta dei non lodati), se invece non dici nulla, nulla di comprensibile, nulla di significativo, puoi dormire fra quattro guanciali e lavorare, mollusco mercenario, con quarantaquattro gallerie. "Sansepolcro / ferma nelle sue ocre", scrive Davide Rondoni e pure questa immobilità mi piace. Se Sansepolcro è ferma, e non ho motivo di dubitarne, riuscirà a rasserenarmi. E se dovessi innervosirmi per le notizie che arrivano dal mondo ci sarebbe la melissa di Aboca, azienda fitoterapica con sede in loco. No, non la voglio una vita nuova a Milano, la città che sale e che salendo mi agita.

Lo chiamano triumphans, trionfante, il Cristo di Spoleto, realizzato da Alberto Sozio nel 1187. A giudicare dalle foto lo direi più che altro perplesso. E' la faccia giusta da fare davanti alla profanazione turistica del Duomo in cui è conservato e della città tutta. Cristo, il profeta più grande, già nel Medio Evo vedeva il Festival dei Due Mondi, le travel influencer, gli smartphone in chiesa… Giuseppe Berto nel "Male oscuro" definisce il Festival "sagra culturale", come dire sagra dissacrata, sagra atea. "Nelle strade e nelle piazze tutte storte c'è una tale congerie di persone omosessuali e anche no", scrive, e in sessant'anni le cose possono essere soltanto peggiorate. Io ho due armi segrete. Per dimenticare i turisti che bevono spritz mi darei al Sangiovese delle ottime cantine locali: il Sangiovese fermo di Collecapretta e il Sangiovese frizzante, rifermentato in bottiglia, della Cantina Ninni. Lo abbinerei ai salumi di Norcia e brinderei con i due grandi artisti, fra i massimi oggi in Italia, che hanno deciso di soggiornare nei pressi: Stefano Di Stasio e Marco Tirelli. Mentre per dimenticare le scollacciate nelle navate, o almeno provare a farlo, salirei a Monteluco, antico romitaggio, dove pregò Michelangelo e dove riposa per sempre Domenico Gnoli.

"All'ospedale di Fossombrone si va sempre davvero volentieri, gentili pure quando a casa mia la fine del palo di castagno che dovevamo issare sopra le colonne cadde, e il suo inizio mi rimbalzò sul cranio". Lo scrive Geminello Alvi in "La Confederazione italiana". Se i forsempronesi (sic) sono gentili all'ospedale saranno gentili ovunque. Sulle rive del Metauro potrei quindi inaugurare, dopo essermi scontrato con tanta prepotenza, con tanta maleducazione, una vita benedetta dalla gentilezza. Le parole di Alvi mi sembrano confermate dal nome del ponte principale: Ponte della Concordia. Allora non è vero che Polemos è il padre di tutte le cose, che è indispensabile intitolare ponti a guerrafondai del calibro di Garibaldi e Cavour. Nella cittadina delle Marche settentrionali il quadro intorno a cui intendo gravitare è "Gli amanti sorpresi" di Anselmo Bucci (1920), visibile nella Casa-museo Cesarini. Bucci era un indigeno e mi piace immaginare che anche la modella lo fosse e che tutto il ben di Dio genetico raffigurato sulla tela ancora alligni in zona. Titolo e soggetto farebbero pensare a un dramma della gelosia, al prologo di una violenza, e invece no, Fossombrone è gentile e Bucci non somiglia a Gesualdo da Venosa. E' uno scherzo, un gioco: un gioco erotico a tre.

"O Roma o Orte", disse sarcastico Mario Maccari nei giorni della Marcia famigerata. Potendo scegliere fra la Capitale e la Tuscia, sempre la Tuscia. Come sarebbe più felice e più bella l'Italia se Mussolini si fosse fermato, fosse stato fermato, a Orte. Quanti lutti sarebbero stati risparmiati agli italiani di allora. Quanti libri di Antonio Scurati sarebbero stati risparmiati agli italiani di oggi. Non esisterebbe la rendita politica dell'antifascismo, Ilaria Salis farebbe ancora la maestra a Monza se la mattina del 28 ottobre 1922 quel mentecatto di Vittorio Emanuele III avesse firmato il decreto dello stato d'assedio. Orte "rupestre / impasto di orti e tufo" (Gabriella Sica), "diamante cariato" (Aurelio Picca), oggi sarebbe sacra alla Patria come il Piave. E invece è andata male, per l'Italia e per Orte che è rimasta soltanto un paese. No, sto esagerando, non può essere soltanto un paese il luogo che può vantare, nel Museo Diocesano, la "Madonna dei Raccomandati", tempera su tavola di Cola da Orte (1500-02). A differenza di Maccari che scherzava, Cola davvero dovette scegliere fra Roma, dov'era nato, e Orte, dove si era sposato. Fu talmente saggio da preferire Orte. Il suo capolavoro per me ha valore, più che artistico, liturgico. Cercatelo, guardatelo: tutti coloro che si stringono sotto il manto di Maria e le si raccomandano, compreso il molto bisognoso di intercessione Papa Alessandro Borgia, pregano a mani giunte. Come oltre mezzo millennio dopo continuo a fare io quando durante la Messa recito il Padre Nostro, mentre gli altri convenuti, fedeli di rito bergogliano, pregano a braccia aperte. Gente che non conosce Cola da Orte, il pittore più assennato.

A Taverna potrei realizzare senza difficoltà il desiderio espresso da Maddalena-Anouk Aimée nella "Dolce vita": "Vorrei vivere in una città nuova e non incontrare più nessuno". Di sicuro non ci incontrerei nessuno che abbia fatto parte delle mie vite precedenti: Taverna è lontana (50 minuti di curve) perfino da Catanzaro. "Un fiore tra le montagne", secondo Mario Caligiuri, "piccola cittadina d'arte", secondo Guido Piovene, meno poeticamente e meno correttamente. Sì, ho colto in fallo l'antico maestro di "Viaggio in Italia". Colpevole ridondanza la sua, una cittadina non può essere grande,

"O Roma o Orte", disse sarcastico Mario Maccari nei giorni della Marcia famigerata. Come sarebbe più felice e più bella l'Italia se Mussolini si fosse fermato, fosse stato fermato, a Orte. A Taverna, invece dei soliti Cristi dolenti, morenti, impotenti, vedrei finalmente il Cristo furente!

se è grande è una città, scrivere "piccola cittadina" equivale a dire "piccolo paesino", è leziosaggine di chi non controlla il lessico, un letterato non dovrebbe inciampare in tal modo nemmeno a pagina 646 (nella mia edizione Bompiani). L'arte che rende così rilevante un borgo sperduto della Sila consiste nei quadri del nativo Mattia Preti e fra questi il mio prediletto "Cristo fulminante (Visione di San Domenico)" (1681), collocato appunto nella chiesa di San Domenico. "L'immagine del Cristo sembra ancora quella di Giove vendicatore sconvolto dall'ira per la condotta degli uomini", ha scritto Sgarbi. Sarà per questo che mi piace tanto: basta Cristi dolenti, morenti, impotenti, viva il Cristo furente! Potrebbe essere la copertina di un libro edito da Rubbettino (sede a Soveria Mannelli: 60 minuti di curve). Titolo: "Tuoni e fulmini". Sottotitolo: "Perché l'umanità merita di essere incenerita". Lo scriverei facilmente, non credo che pullulino di distrazioni, Taverna.

Continua con l'articolo di Camillo Langone la serie "Luoghi che cambiano la vita". La prima puntata, "Dal paese a Napoli, tutta un'altra vita", di Ester Viola, è uscita sul Foglio di lunedì 8 luglio. La seconda, "Il miracolo delle pietre nere", di Giuseppe Sottile, è uscita sul Foglio di sabato 3 agosto.

Una Meloni europeista sotto l'ombrellone

(segue dalla prima pagina)

Di fronte a questa mini serrata, l'imbarazzo è stato trasversale, sia a destra sia a sinistra, ma la ragione è simmetrica e c'entra con una parola che sul Foglio di oggi troverete ripetuta spesso nel girotondo che abbiamo dedicato ai primi 650 giorni del governo Meloni: coerenza, oh yes. L'imbarazzo a destra è evidente e non ci vuole molto a capire cosa significhi per la destra scettica sull'Europa ritrovarsi con una categoria inferocita con il governo per le sue scelte eccessivamente europeiste. L'imbarazzo a sinistra è altrettanto evidente e non ci vuole molto a capire cosa significhi per l'universo antimeloniano dover fare i conti con chi rimprovera a Meloni di essere troppo europeista. Il cortocircuito c'è, ma nessuno sembra volerlo cogliere, nessuno sembra volerlo valorizzare, perché per entrambe le parti in commedia significherebbe fare i conti con la realtà. A destra si dovrebbe ammettere che Meloni è cambiata e che su alcuni temi è diventata più europeista dei suoi avversari. A sinistra si dovrebbe ammettere che Meloni è cambiata e che su alcuni temi è diventata un argine contro le isterie antieuropeiste. La storia dei balneari è significativa per quello che si è raccontato – i balneari che si ribellano contro il governo – ma è significativa anche per un'altra storia che ha raccontato Luciano Capone sul Foglio qualche settimana fa e che dimostra che la Bolkestein questo governo non l'ha subita ma l'ha assecondata. Lo scorso 24 giugno, come qualcuno ricorderà, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale una legge della regione Sicilia, quella che riguardava le proroghe al 2033 delle concessioni balneari, l'ennesimo tentativo di aggirare la direttiva Bolkestein, e la particolarità di questa sentenza è che a sollevare la questione contro la legge pro balneari fatta tra l'altro da una regione di centrodestra è stata indovinate chi? Proprio lei. Proprio Giorgia Meloni. E indovinate cosa ha fatto Meloni con la Corte? Ha invocato esplicitamente il rispetto della direttiva Bolkestein, lamentando la violazione dell'art. 12 della direttiva europea che impone agli stati membri dell'Ue di mettere a gara le concessioni demaniali in scadenza, vietando il ricorso alle proroghe automatiche ex lege. Partita vinta. Niente proroghe. Niente coerenza. Molto pragmatismo. Molto imbarazzo. Si potrebbe pensare che la storia della Bolkestein sia un caso isolato, una forzatura passeggera, una rondine che non fa primavera. Ma la verità è che il vincolo esterno, un tempo odiato e combattuto dalla destra meloniana, è diventato un tratto identitario importante di questo governo. E ogni volta che la destra meloniana si trova costretta a scegliere, in Europa, tra la rottura e il pragmatismo, a prevalere spesso è la seconda scelta, tranne nei casi in cui la rottura non si associa automaticamente a un prezzo da pagare (come è stato il caso Ursula, come è stato il caso del Mes, su cui torneremo tra qualche riga). E così, prima della Bolkestein, non è difficile individuare alcuni casi clamorosi di scelte meloniane maturate in simbiosi con l'odiatissimo vincolo esterno. Il primo caso riguarda la gestione del debito pubblico e il freno al Superbonus: anche qui, in campagna elettorale, la destra aveva promesso che non avrebbe toccato i bonus edilizi, e invece alla fine la destra favorevole al Superbonus ha dovuto mettere un freno per evitare di far scoppiare il debito pubblico e violare le regole europee. Stessa storia su due importanti trattati europei, il nuovo Patto di stabilità e il patto sui migranti, che il governo italiano ha approvato in Consiglio europeo, lasciando poi libertà di voto ai propri parlamentari europei nel momento della ratifica in Parlamento, a dimostrazione che il populismo sull'Europa è diventato ormai un puro atto dimostrativo, sempre pericoloso ma non così pericoloso come votare contro un trattato. Stessa storia su Mps, in fondo, perché la privatizzazione della banca di Siena, controllata dal Mef, è stata prevista entro la fine del 2024 non perché è il governo che vuole così ma perché le tempistiche sono dettate dalla Commissione europea, che ha individuato quella scadenza come termine ultimo per non considerare la partecipazione del Mef come un aiuto di stato. Stessa storia anche per Ita, dove il vincolo esterno ha pesato nella misura in cui l'Unione europea, in forme diverse, da anni spinge per l'affermazione di una soluzione di mercato, capace di accoppiare l'integrazione delle economie europee e il rispetto rigoroso della concorrenza, altro che sovranismo economico. E stessa storia, infine, per il voto dato dal governo, a fine 2023, al provvedimento che ha permesso all'Italia, anche qui dopo interminabili proroghe, di porre fine, all'inizio del 2024, al mercato tutelato per l'energia elettrica e il gas. Anche qui, Giorgia Meloni ha scelto di ascoltare più il richiamo del vincolo esterno (c'entra il Pnrr) che il richiamo della foresta (il nazionalismo) e anche qui come in molte altre partite ha scelto di fare il possibile per non far perdere all'Italia la traiettoria europeista (discorso che vale ovviamente anche per il Pnrr, il massimo del vincolo esterno, con un programma di finanziamenti previsti per l'Italia a fronte di un programma di riforme piuttosto rigido e ambizioso, altro che Mes). Si dirà: ma come si combina tutto questo con il no a Ursula e il no al Mes? Semplice. Sulle partite in cui Meloni pensa di poter declinare il suo euroscetticismo senza pagare un prezzo, il governo osa. Sulle partite in cui Meloni capisce che il suo euroscetticismo sarebbe dannoso per l'Italia, arretra. E in fondo, salvo qualche eccezione, il governo negli ultimi mesi ha fatto più o meno volontariamente delle cose che neanche un governo tecnico forse avrebbe fatto. Non si può dire che Meloni rivendichi queste svolte, anzi spesso sembra quasi che se ne vergogni, ma quel che si può dire è che fino a oggi quando il governo si è trovato di fronte al bivio tra europeismo sfrenato ed euroscetticismo suicida ha sempre preso la strada giusta. E vedere i balneari da una parte e Meloni dall'altra dovrebbe far esultare tutti coloro che sognano di avere una Meloni sempre meno antieuropeista e sempre più antifascista. Naturalmente il problema esiste ed è lecito chiedersi fino a che punto Meloni possa reggere dicendo una cosa e facendo l'opposto. Ma per il momento, finché regge, lunga vita ai fratelli di Bolkestein.

Vedere i balneari da una parte e Meloni dall'altra dovrebbe far esultare tutti coloro che sognano una Meloni sempre meno antieuropeista e sempre più antifascista. E' lecito chiedersi fino a che punto la premier possa reggere dicendo una cosa e facendo l'opposto, ma, finché regge, lunga vita ai fratelli di Bolkestein

Le donne afghane nel nostro mondo gaio

(segue dalla prima pagina)

Erano splendidi, truci, maschi minacciosi, velocisti di grido, godevano della solidarietà dell'australiano bianco (argento) che indossò una spilla contro il segregazionismo degli afroamericani, subirono minacce di rappresaglia ma vinsero alla grande la loro guerra d'immagine per trasformare le Olimpiadi di Città del Messico in una tribuna della libertà.

Qui, con tutto il rispetto per il Settebello italiano di pallanuoto che ha protestato contro l'ingiustizia arbitrale mettendosi di culo davanti alla giuria, e con tutta la tolleranza per le discoteche sulla Senna e le ultime cene bacchiche, diciamolo, la storia si è ripetuta alla grande come farsa. Alla rifugiata erano dovuti gli applausi dello sport olimpico, una stretta di mano e un abbraccio corale, altro che espulsione. Le donne afghane sono le segregate del mondo allegro e noncurante. Di nuovo schiave dopo la rotta di Kabul e la carneficina delle speranze occidentali durate per i vent'anni del sacrificio militare contro i predoni della libertà che avevano custodito e protetto i bombardieri delle Due Torri, ora sono sole, completamente sole, e metterle su una maglietta non fa gadget olimpico, fa espulsione e disdoro come da regolamento. Non si esporta la democrazia, non si fa la guerra per la libertà, roba da bushiani dementi, e se manifesti la passione, la via crucis delle musulmane costrette all'orrore meriti una punizione ideologica severa. I giudici decoubertiniani meriterebbero invece un bel tuffo nella Senna, dove è più scura e melmosa, dove, come ha ricordato Crippa qui, Maigret recuperava i cadaveri degli assassinati.

Siamo diventati gioviali e condiscendenti, e a noi vecchi testimoni dell'altro mondo non resta che la nostalgia per un atto di forza simbolico sacrosanto. Se pieghi un ginocchio in campo c'è un Trump che ti condanna per mancato patriottismo, se indossi una maglietta per chi non può più andare a scuola, vivere a volto scoperto, sentire musica e avere diritti in famiglia e nella società, pena lapidazione, allora sii punito. Hanno fatto tante polemiche inutili contro le Olimpiadi-Macroniadi, tanto per allenare la faziosità, ma la foto in bianco e nero che cambia le cose, la famosa percezione delle cose, che innalza un bisogno di umanità e lo inguanta e celebra al cospetto di un inno di battaglia nazionale, quello manca nel nostro mondo gaio. E francamente non mi sembra un caso.

La ricerca farmaceutica avanza, gli investimenti un po' meno

Un made in Italy all'avanguardia alle prese con la competizione globale. Chiacchierata con Paivi Kerkola (Pfizer), nuovo presidente di Iapg

Fake news e rivoluzioni. Vaccini e trasformazioni. Competitività e attrazione di capitale. E poi? L'Italian American Pharmaceutical Group - Iapg (Gruppo farmaceutico italo-americano) è una delle componenti di Farmindustria e riunisce aziende farmaceutiche italiane con partecipazione americana. Oggi rappresenta 14 aziende che impiegano circa 14.000 lavoratori qualificati, la metà dei quali nel settore della ricerca e sviluppo (R&S) e della produzione. Queste aziende hanno investito 2,4 miliardi di euro in R&S e produzione in Italia negli ultimi cinque anni, generando un fatturato ex-factory in Italia di 6,6 miliardi di euro (31 per cento del totale dell'industria), e un valore delle esportazioni che supera gli 8 miliardi di euro. A guidare Iapg (dopo Nicoletta Luppi di MSD Italia) è stata chiamata Paivi Kerkola, Country President di Pfizer Italia, che da luglio è anche vicepresidente di Farmindustria. Parliamo di una donna manager finlandese con oltre 25 anni di esperienza nel settore che ha guidato la filiale italiana di Pfizer dall'inizio della pandemia. Il Foglio le ha rivolto alcune domande per comprendere dove e come va il settore farmaceutico, uno dei comparti industriali chiave per lo sviluppo di un paese con altissimi tassi di innovazione e impatto sul resto dell'economia.

Quali sono le scoperte della Life Science che nei prossimi dieci anni possono cambiare il mondo? "Oltre al recente annuncio sul farmaco per l'Alzheimer, vorrei menzionare l'innovazione del GLP-1 per contrastare la 'pandemia globale di obesità'. Le scoperte nella genomica e nella terapia genica degli ultimi decenni stanno ora portando alla commercializzazione di soluzioni in grado di trasformare il trattamento di molte malattie genetiche dopo anni di ricerca e sviluppo. L'uso dell'intelligenza artificiale nella diagnosi e nella personalizzazione delle terapie sta aprendo nuove frontiere nella medicina di precisione. Infine, l'efficacia delle terapie di precisione contro i tumori ci dà speranza per progressi epocali nel trattamento dei tumori: pensiamo alle CAR-T, agli Antibody Drug Conjugates e all'mRNA. Forse meno noti, ma importantissimi, sono i pochi e preziosi antibiotici di nuova generazione che promettono di mitigare l'impatto dell'ancora troppo sottovalutata Antimicrobico Resistenza (AMR)".

Qual è il trend degli investimenti nella ricerca farmaceutica in Italia? Quali ostacoli deve rimuovere l'Italia per dare al settore una maggiore capacità di crescita? "Negli ultimi anni, l'Italia ha visto un aumento degli investimenti nella produzione e nella ricerca farmaceutica, grazie anche a politiche di incentivazione e collaborazioni pubblico-private. Tuttavia, secondo me, una quota ancora troppo piccola degli enormi investimenti globali in R&S arriva in Italia. Il settore farmaceutico investe più in R&S rispetto a qualsiasi altro settore al mondo, ad esempio più del settore tecnologico o automobilistico. Ritengo cruciale che il settore farmaceutico innovativo sia riconosciuto come un settore che guida la crescita, la ricchezza e la salute e non solo come un costo nel bilancio di un paese. La pandemia avrebbe dovuto mostrarci cosa succede anche all'economia quando la salute delle persone è a rischio. Credo che l'Italia abbia bisogno di una precisa e sistematica strategia per le Life Science con cui riconoscere pienamente il ruolo e l'impatto dell'industria farmaceutica e creare un ambiente per attrarre ulteriori investimenti. Per quanto riguarda gli ostacoli devo sottolineare il Payback molto elevato che colpisce in particolare le aziende focalizzate su innovazione, ricerca e sviluppo. Inoltre, è essenziale semplificare la burocrazia, accelerare l'accesso all'innovazione per i pazienti e promuovere una maggiore sinergia tra mondo accademico, industria e istituzioni – creare veri e propri ecosistemi di collaborazione per il futuro. L'Italia eccelle nella produzione, garantendo qualità e sicurezza, ma nonostante abbia grandi ricercatori, avremmo anche l'opportunità di costruire un ecosistema di R&S davvero competitivo. La collaborazione con il governo italiano è molto buona, e siamo fiduciosi che porterà risultati se continuerà in questa direzione. Farmindustria e Iapg, come sua componente, giocheranno un ruolo cruciale in questa sfida".

Quali paesi europei sono all'avanguardia nella gestione dei brevetti? Quali sono i più attivi? E quali problemi affronta l'Italia in questo settore? "Parlando di competitività europea, è utile citare il recente report di Mario Draghi in cui si dice che 'abbiamo bisogno di un'Ue adatta al mondo di oggi e di domani per tenere il passo in una corsa sempre più spietata per la leadership nelle nuove tecnologie' e potendo contare su una 'manifattura nazionale nei settori più innovativi e in rapida crescita'. Tra questi settori c'è l'industria farmaceutica che in Italia gioca un ruolo di primo piano nelle Scienze della Vita, grazie all'eccellenza dei suoi ricercatori e delle sue risorse umane, e grazie all'impegno delle imprese che continuano a investire in Italia. Un ruolo riconosciuto anche dal governo che sta promuovendo in ogni sede il valore strategico della filiera. Solo continuando ad affermare e tutelare pienamente la proprietà intellettuale possiamo rafforzare e favorire ancora di più gli investimenti delle imprese per rispondere alla concorrenza internazionale e all'aumento dei costi delle materie prime. La protezione della proprietà intellettuale è un importante fattore che sostiene gli investimenti in R&S in Europa per cui mi auguro che il proficuo dialogo con il governo su tale tema continui su questa direzione".

Cosa manca all'Europa per competere con gli altri giganti del mondo quando si parla di innovazione nella farmaceutica? "L'Europa deve migliorare la velocità e l'efficienza delle approvazioni regolatorie, aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo e favorire una maggiore collaborazione internazionale intraeuropea. La competizione globale accelera sempre di più. E' cruciale attrarre investimenti in Europa, migliorando un ecosistema che supporti e premi l'innovazione, e non rimanere indietro nella competizione globale – specialmente verso Stati Uniti e Cina. La salute deve essere intesa e considerata come un investimento, un investimento che trasforma la ricerca scientifica in cure per i cittadini, e che porta anche risparmi sociali ed economici. Il settore delle scienze per la vita dovrebbe godere di un olistico piano strategico a medio-lungo termine, un piano che dovrebbe essere una priorità nella agenda politica europea".

In Italia, alcuni ancora sospettano che i vaccini, in particolare quelli per il Covid, abbiano causato effetti avversi superiori alla media. Quali sono le principali fake news che dovrebbero essere sfatate in questo campo? "E' importante chiarire che i vaccini, inclusi quelli contro il Covid-19, hanno subito rigorosi controlli dimostrando un profilo di sicurezza molto favorevole: grazie ai vaccini, la pandemia è stata sconfitta e oggi parliamo di un fenomeno endemico gestibile con la vaccinazione dei vulnerabili e degli anziani. Le fake news sugli effetti avversi dei vaccini sono spesso basate su dati non verificati o interpretazioni errate e parziali, mirate a minare la fiducia pubblica e ostacolare gli sforzi di immunizzazione. Il nostro sforzo, insieme agli scienziati e alle istituzioni, deve essere quello di spiegare meglio come funziona la ricerca, cosa sono i farmaci e i vaccini, affrontando i legittimi dubbi dei cittadini".

Quali innovazioni ha prodotto la ricerca sui vaccini Covid per il futuro? "La ricerca sui vaccini contro il Covid-19 ha accelerato lo sviluppo di tecnologie come l'mRNA, che ha il potenziale di essere utilizzato per una vasta gamma di altre malattie infettive e non infettive. Ha anche migliorato la nostra capacità di rispondere rapidamente a future pandemie, grazie a piattaforme di sviluppo e produzione più flessibili. Infine, ha dimostrato che la collaborazione tra agenzie regolatorie, aziende e sistemi sanitari nazionali può portare enormi benefici in termini di velocità e ampiezza di accesso alle cure".

Quali sono le innovazioni più importanti su cui state lavorando che potrebbero cambiare il mondo farmaceutico nei prossimi anni? "Stiamo investendo in terapie avanzate, in diverse aree terapeutiche. Per fare qualche rapido esempio della nostra estesa pipeline, citerei l'area dell'oncologia che è focalizzata su innovazioni come AntibodyDrug Conjugates, immunoncologia e terapie target con small molecules; inoltre stiamo sviluppando vaccini mRna, GLP-1 per contrastare l'obesità e anche nuove combinazioni di antibiotici, che contribuiranno a combattere l'AMR. Infine, come altre grandi aziende, stiamo esplorando il potenziale dell'intelligenza artificiale per accelerare la scoperta di farmaci e migliorare l'efficienza dei processi clinici".

Cosa manca al pubblico italiano quando si parla di prodotti farmaceutici? Quali pregiudizi devono essere superati e quali opportunità dovrebbero essere colte? "Il dibattito pubblico italiano, come altri, spesso manca di una comprensione piena della scienza e dei processi scientifici e normativi che guidano lo sviluppo dei farmaci. A volte è anche vittima di vecchi stereotipi e pregiudizi riguardanti la sicurezza dei farmaci e le intenzioni delle aziende farmaceutiche. Siamo tra le industrie più innovative e allo stesso tempo più regolamentate al mondo. La nostra ambizione è promuovere una maggiore alfabetizzazione scientifica e continuare a costruire fiducia basata sulla trasparenza e sul dialogo aperto con tutti, comprese le comunità dei pazienti". *(g.d.)*